

Partecipare



Speciale

GESTIONE INTEGRATA E SOSTENIBILE
DEL GOLFO DI CASTELLAMMARE
Modelli, strumenti e strategie

Inserito

LE RADICI ETICHE DELL'IMPEGNO PER
LO SVILUPPO LOCALE IN SICILIA

Inclusione sociale

IL SIGNOR B. E LA SUA SECONDA POSSIBILITA'



ASSOCIAZIONE
C·R·E·S·M
Centro di Ricerche Economiche
e Sociali per il Meridione

SOMMARIO

Editoriale

- 1 _____ Lo sviluppo locale ai tempi del Terremoto

Speciale

- 3 _____ Gestione Integrata e Sostenibile del Golfo di Castellammare. Un esempio di pianificazione partecipata

- 5 _____ La mappa dei fondali come strumento di pianificazione territoriale

- 9 _____ Un modello possibile di gestione della risorsa ittica

- 12 _____ I pescatori: "Il futuro si costruisce sul rispetto delle regole"

- 16 _____ Verso la gestione integrata e sostenibile del golfo di Castellammare

21 _____ Inserto

Le radici etiche dell'impegno per lo Sviluppo locale in Sicilia

25 _____ Economia

Un marchio "ombrello" per i vini del Distretto

27 _____ Inclusione sociale

Il signor B. e la sua seconda possibilità

30 _____ RE.LA.TE.

Come ripensare le nuove città interculturali

32 _____ Editoria

Il governo dei processi di Sviluppo locale

Partecipare

Trimestrale del CRESM
*di Sviluppo locale, Pari opportunità,
Occupazione ed Economia*

Direttore editoriale

Lorenzo Barbera

Direttore responsabile

Margherita Leggio

Redazione

Laura Gentile, Alessandro
La Grassa, Giuseppe Zinnanti

Hanno collaborato a questo numero

Annamaria Frosina, Vincenzo Maxmiliano
Giacalone, Nino Ippolito, Nadia Lodato,
Roberto Manzone, Anna Pipitone,
Claudio Provenza, Giovanni Torchia

Direzione e redazione

Viale Empedocle 5/a
91024 Gibellina (TP)
Tel 092469000 - Fax 092469665
e-mail: creasm@creasm.it - www.creasm.it

Grafica e impaginazione

Maria Pia Zinnanti

Stampa

Stabilimento tipolitografico Priulla s.r.l. - Palermo

Registrazione n. 143-1-2004 del 30 gennaio 2004 del
registro dei "Giornali e periodici" del Tribunale di Marsala

Anno IV - Numero 1

Stampato nel mese di Gennaio 2008

LO SVILUPPO LOCALE AI TEMPI DEL TERREMOTO

di Alessandro La Grassa e Roberto Manzone*

Il Belice è la storia dei problemi rimasti irrisolti per decenni, è la storia di uomini che non riescono, per colpa di altri uomini, a ottenere il riconoscimento dei propri diritti di persone, di questioni sociali gestite seguendo una strategia assurda di sudditanza e di soggezione, è la storia di intere popolazioni vissute dentro baracche dove il numero di morti risulta poi essere superiore al numero dei deceduti nel corso del terremoto. E' la storia di uno Stato che non mantiene le promesse date e non rispetta le leggi che egli stesso dà per ricostituire l'ordine e la speranza, uno Stato che così facendo diventa fuori legge agli occhi della povera gente, complice o peggio ancora, causa di un terremoto ancora più nefasto di quello naturale.

Ad uno sguardo superficiale la Valle del Belice alla vigilia del terremoto presentava caratteristiche assai simili a quelle di altre zone sottosviluppate del Sud: economia prevalentemente agricola e povera, industria inesistente, una fortissima emigrazione verso il Nord Italia e il Nord Europa.

In realtà, in tutto il territorio del Belice era in atto da alcuni anni una presa di coscienza della popolazione ed una lenta ed efficace strategia di cambiamento sociale, economico e politico strutturale. Danilo Dolci, Lorenzo Barbera e il loro Centro Studi e Iniziative, insieme ad un innovativo e vitale coordinamento di sindaci e forze politiche di tutta la Valle stavano conducendo da anni una serie di azioni volte a modificare lo status quo di arretratezza e miseria, e sollecitare lo Stato ad intervenire per il riconoscimento di diritti inviolabili e universali fino a quel momento costantemente traditi.

Una strategia e un metodo di lavoro induttivo, che non si basavano su teorie preconcepite, ma che si arricchivano costantemente grazie allo scambio con la popolazione stessa e con esperti e studiosi di livello internazionale in gran parte volontari. Un impegno umano che valse a

Dolci numerose candidature al Premio Nobel per la Pace, e che rese il Belice conosciuto nel mondo, ben prima del terremoto, come luogo dove si stava tentando di realizzare l'utopia dell'autodeterminazione e dello sviluppo di un popolo.

La storia popolare del Belice può essere letta quindi come una lunga battaglia per chiedere giustizia, una lezione di militanza, scomoda e amara. Davanti allo Stato delle malversazioni e delle "trame nere", la gente del Belice dimostrò con la serena consapevolezza dei propri diritti e doveri, di rappresentare la forma più alta di democrazia. Noi riteniamo che quella storia ha ancora molto da insegnare a tutti quelli che oggi vogliono occuparsi di sviluppo locale fuori dalle pastoie delle programmi di sviluppo europei nazionali e regionali che accentrano sempre di più, coinvolgono sempre meno e in genere non riescono ad affrontare le questioni di fondo dello sviluppo sostenibile.

Per meglio comprendere lo sforzo che in quegli anni era in atto, abbiamo deciso di allegare a questo numero di Partecipare una copia del Periodico "Pianificazione Siciliana", organo di informazione del Centro Studi e Iniziative, diretto da Lorenzo Barbera. Si tratta del primo numero uscito dopo il Terremoto del 1968 in cui viene presentata la situazione a pochi mesi dal sisma, ma in cui si lancia subito il segnale del riavvio del "cantiere" del piano di sviluppo del Belice che di lì a poco verrà pubblicato (frutto del lavoro di 6 anni di animazione del territorio e del contributo dei Comitati Cittadini del Belice). Per lo stesso motivo abbiamo sostenuto e sosteniamo altre iniziative divulgative (fra le quali il documentario "Racconti in Belice 1968-2008" di Roberto Manzone di prossima uscita) che diano il senso della riscoperta dell'agire collettivo di fronte alle ingiustizie sociali, al sottosviluppo e di questi tempi, al grande tema della sostenibilità dello sviluppo per il nostro pianeta. ■

*Videomaker, ha realizzato cortometraggi e documentari per la televisione satellitare e pubblica



GESTIONE INTEGRATA E SOSTENIBILE DEL GOLFO DI CASTELLAMMARE. UN ESEMPIO DI PIANIFICAZIONE PARTECIPATA

L'intervento, finanziato nell'ambito del POR Sicilia 2000/2006, affronta il problema del declino della piccola pesca artigianale e si propone, attraverso un approccio integrato e multidisciplinare, di rivitalizzarne il ruolo economico e occupazionale.

di Laura Gentile

Una strategia integrata per far fronte alle esigenze del territorio, difendere la salute del mare e la sua fauna ittica, sviluppare l'occupazione e promuovere la qualità dell'ambiente costiero. Questo è, in sintesi, "Gestione Integrata e Sostenibile del Golfo di Castellammare".

Il progetto ha come obiettivo quello di giungere ad una gestione sostenibile del Golfo, programmata e controllata dai pescatori con il supporto di biologi marini, degli enti locali e delle autorità di controllo. In altre parole, si propone di mettere a punto un *Piano di gestione* di questo tratto di fascia costiera.

Elaborato dal CREM in collaborazione con il Comune di Castellammare, l'intervento è frutto di pregresse esperienze e studi sviluppati sullo stato della pesca, sullo stress cui è sottoposto il patrimonio ittico e sulle possibili forme di gestione condivisa del Golfo, nonché del complesso di interrelazioni maturate con il sistema sociale e produttivo del territorio. Un territorio, quello del Golfo di Castellammare, che nel corso dell'ultimo secolo ha subito un forte processo di urbanizzazione e presenta oggi una serie di criticità ambientali che si riverberano sul settore della pesca e impattano, in maniera forte, sul sistema socioeconomico dell'area: il progressivo depauperamento degli stock ittici, infatti, comporta una costante diminuzione delle catture che si traduce in riduzione del reddito e perdita di posti di lavoro.

Il che non è poco in una zona che tradizionalmente basa il suo sviluppo sull'attività di pesca e presenta poche fonti di occupazione alternative. Senza contare che la cultura marinara è un tratto distintivo dell'intera area, ne connota il paesaggio con manifestazioni storiche e architettoniche e contribuisce a definirne l'attrattività come destinazioni turistiche.

Il ruolo della piccola pesca è, insomma, fondamentale nell'economia locale e la sua tutela inizia proprio con la salvaguardia e la rigenerazione delle risorse ittiche. Va da sé che il perseguimento di questi obiettivi non può privilegiare singoli comparti o segmenti di indagine, ma necessita di un approccio integrato e multidisciplinare che sia in grado di tutelare la zona di pesca in tutti i suoi aspetti.

In questa ottica il progetto – da più parti salutato come "pilota" per le sue caratteristiche tecniche e l'innovatività del suo approccio – mira a razionalizzare le risorse esistenti e a mettere a sistema la conoscenza scientifica e il sapere collettivo, i bisogni dell'attività produttiva e la salvaguardia delle specie biologiche, l'attività della pubblica amministrazione e quella dei pescatori. E lo fa, da un lato, attraverso una serie di indagini scientifiche sullo stato dei fondi marini e del patrimonio biologico, sui bisogni e le difficoltà dei pescatori, su quelli dell'ambiente; dall'altro, mediante l'interlocuzione costante ed ▶

il coinvolgimento attivo di tutti gli attori - istituzionali e non - che possono e devono avere un ruolo nella costruzione ed implementazione del Piano di gestione.

Il CRESM, infatti, seguendo un approccio dal basso verso l'alto ed il modello di pianificazione partecipata che gli è proprio, ha promosso un fitto partenariato di operatori locali in modo da dar voce a quanti meglio conoscono le peculiarità e le potenzialità della zona e mettere a punto la strategia di sviluppo più adeguata alla realtà del territorio. Così sono stati coinvolti per primi coloro i quali vivono ed operano in mare e dal mare traggono le loro fonti di sostentamento, e cioè i pescatori, e poi le associazioni di rappresentanza degli interessi di settore (su tutte l'UNCI e l'AGCI, ma anche la

Lega e l'UNICOOP), i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni, quelli delle Capitanerie di porto, della Guardia costiera ed il mondo scientifico (in particolare il CNR di Castellammare del Golfo che da anni svolge quotidianamente attività di ricerca nell'area e con cui il CRESM ha stipulato uno specifico protocollo d'intesa). I risultati delle ricerche condotte nell'ambito delle attività progettuali sono stati acquisiti, analizzati e discussi in momenti collettivi. Il confronto ed il dialogo costante con tutti gli attori locali hanno consentito un proficuo scambio di esperienze e punti di vista. Questi due elementi fondamentali hanno dato vita alle proposte programmatiche per il Piano di "Gestione Integrata e Sostenibile del Golfo di Castellammare". ■



LA MAPPA DEI FONDALI COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

di Giovanni Torchia*



E' ormai ben chiaro non solo agli addetti al settore, ma a chiunque abbia a che fare con il mare o semplicemente si cimenti in una nuotata con maschera e pinne, che i fondi marini non sono tutti uguali. Anche in mare, come sulla terra, esistono ambienti diversi. Sott'acqua non incontreremo i boschi di conifere, i pascoli o le zone a macchia mediterranea, ma ci imbatteremo in praterie di Posidonia, prati a Cymodocea e fondali coralligeni. La conoscenza delle diverse tipologie di ambienti che interessano una zona marina e la loro distribuzione prende il nome di *cartografia biocenotica* o *cartografia ecologica*.

Proseguendo il parallelismo con l'ambiente terrestre è corretto ricordare che, mentre sulla terra emersa questo tipo di cartografia ha avuto un notevole sviluppo ormai da diversi decenni, in ambiente marino, sia a causa di maggiori problemi operativi, sia per la difficoltà a considerare il mare come un territorio, ha avuto una diffusione più lenta. In realtà l'importanza di disporre di una carta dei fondali marini per una corretta e razionale gestione del territorio è enorme.

“Solo conoscendo la distribuzione dei diversi popolamenti si può pensare di poter pianificare correttamente la gestione degli spazi costieri e degli antistanti fondali marini, agendo in funzione della vocazione delle differenti aree” (Tunisi et al, 2002 – Quaderno ICRAM n. 2).

Anche per il mondo marino, come per quello terrestre, esiste comunque una classificazione dei diversi ambienti presenti. Il primo a pensare ad una classificazione dei fondi marini fu, ad inizio del secolo scorso, un ricercatore danese, Peterson, che, principalmente in base alle specie rinvenute campionando i sedimenti dei fondi mobili del Mare del Nord, divise i fondali in “comunità”. Successivamente sono stati effettuati numerosi studi ed indagini per caratterizzare al meglio gli ambienti marini, specialmente quelli mediterranei, tenendo conto, oltre

che delle forme di vita presenti, anche delle caratteristiche strutturali e fisiche dell'ambiente, dalla granulometria del sedimento (dimensione dei granelli di sabbia) della tipologia di substrato duro (roccia granitica piuttosto che calcarea, ecc), delle correnti che interessano o meno diversi tratti dei nostri mari. Oggi nel Mediterraneo sono circa una settantina i principali ambienti marini (tra biocenosi e popolamenti) classificati dai ricercatori. Ovviamente il livello di sensibilità e, quindi, del rischio che corrono le biocenosi marine di subire danni o venire distrutte è estremamente variabile: accanto ad ambienti estremamente sensibili quali la Posidonia, gli habitat di grotta o alcuni sottoambienti (facies) del coralligeno, ne esistono altri più tolleranti verso le perturbazioni esterne, tra cui i prati a Cymodocea, i prati a caulerpe, i fanghi terrigeni. Anche il pregio delle diverse aree dei nostri fondali è variabile a seconda delle comunità che li colonizzano. Alcuni ambienti sono estremamente importanti perché fondamentali per il reclutamento di diverse specie, altri perché essenziali per la nutrizione di pesci e invertebrati. Infine, vi sono ambienti ritenuti di grande pregio perché estremamente ricchi e complessi, quindi “serbatoi” per la biodiversità.

Sulla base di questi principi i 20 Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo nel 1999 si sono accordati su una lista di ambienti marini considerati prioritari per i fini della conservazione (UNEP(OCA)/MED WG.154/7).

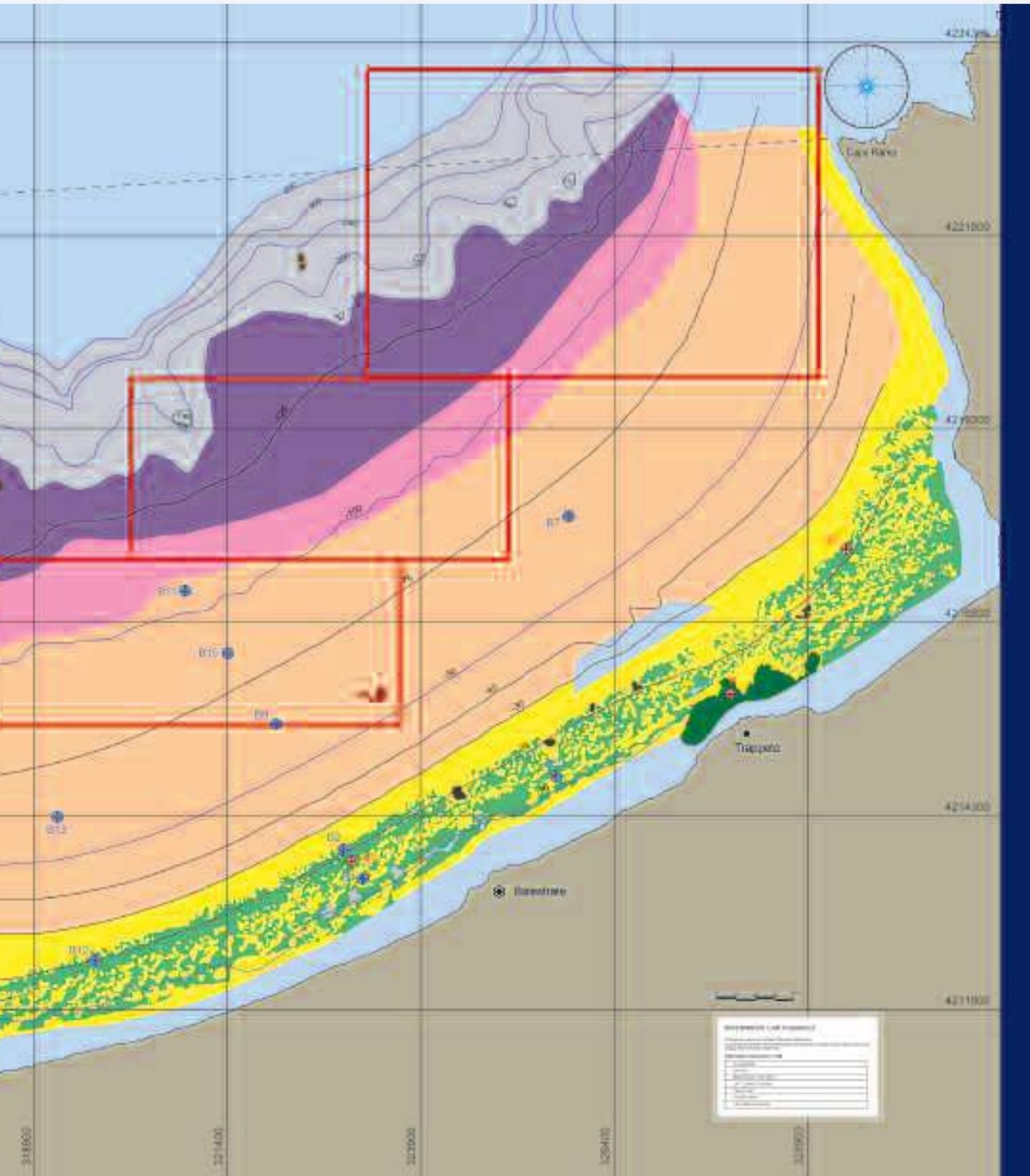
Anche l'importanza della cartografia marina quale elemento essenziale per la pianificazione e gestione del territorio è ormai riconosciuta da tutti i Paesi mediterranei. In Italia, per la realizzazione di ogni costruzione costiera, struttura in mare (impianti di maricoltura, barriere artificiali, ecc), è ormai prassi richiedere, da parte delle pubbliche amministrazioni competenti, una carta biocenotica dei fondali per la valutazione dell'impatto dell'opera e per il suo corretto posizionamento. ▶

5

*Direttore scientifico Società Cooperativa Nautilus

tali immagini devono essere correttamente interpretate. Entrano quindi in gioco da un lato delle ispezioni dirette, visuali, sulle diverse tipologie di segnali ricevuti dal *sonar laterale* e dall'altro il campionamento e l'analisi dei sedimenti marini (sabbie o fanghi) per la classificazione delle forme animali che li abitano e, quindi, l'assegnazione del tratto di mare ad una biocenosi piuttosto che ad un'altra. Le ispezioni visive possono essere condotte oltre che da subacquei anche da veicoli filoguidati con teleca-

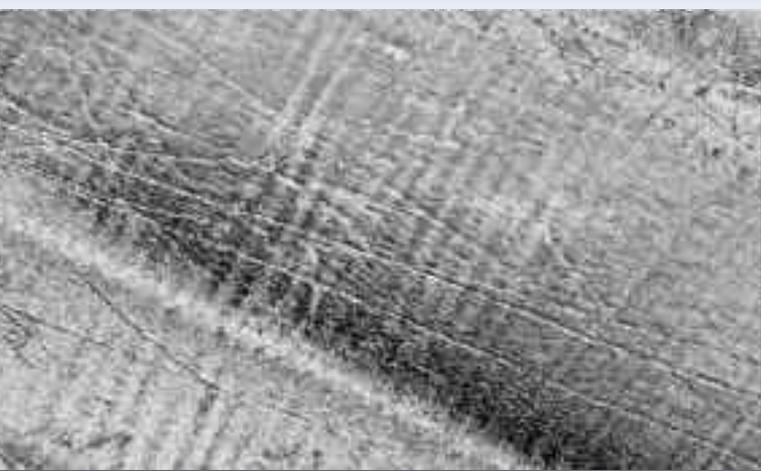
mera denominati ROV, soprattutto quando è necessario indagare punti ad elevate profondità. Questa metodica, qui semplificata e brevemente schematizzata, è stata applicata con successo nel Golfo di Castellammare. Per conto del CRESM nell'estate del 2007, a bordo della Motonave Oceanografica Coopernaut-Franca di proprietà della Cooperativa Nautilus, sono stati percorsi oltre 500 km lineari di indagine mediante *sonar laterale*, ed è stata coperta un'area pari a 250 kmq di fondo marino. ▶



7



1



2



3



4

Successive indagini mediante ROV e 20 campionamenti dei fondi mobili con la benna hanno consentito di raccogliere le informazioni utili alla stesura della carta dei fondali del Golfo.

La mappa dei fondi così ottenuta e realizzata sia su supporto cartaceo che in versione digitale in formato GIS, costituisce uno strumento base essenziale per definire al meglio lo sviluppo del Golfo e le strategie di gestione delle risorse razionali, integrate e sostenibili.

Ad una prima analisi della mappa sono possibili alcune preliminari considerazioni.

La fascia più prossima alla costa, sino alla batimetria dei 20 m, risulta la zona più articolata dal punto di vista biocenotico, caratterizzata dalla presenza di substrati duri, prati di *Cymodocea* e praterie di *Posidonia oceanica*, queste ultime principalmente ubicate al largo di Trappeto e nel settore occidentale del Golfo, nella zona prossima a Scopello. Le indagini effettuate forniscono, inoltre, relativamente alla fascia più costiera una dettagliata panoramica ed il preciso posizionamento di tutte le strutture artificiali immerse nel Golfo e ne permettono il censimento completo.

Un elemento di interesse è sicuramente la presenza di substrati duri tra i 50 ed i 100 m di profondità nel settore occidentale del Golfo, che concorrono, probabilmente, ad incrementare la diversità di questa zona e a renderla di più elevato pregio dal punto di vista biologico.

Altrettanto interessanti sono i *canyon sottomarini*, concentrati in particolare nel settore orientale, oltre i 150 m di profondità. I *canyon* sono caratterizzati da fondi mobili. Inoltre, le indagini svolte hanno consentito di individuare numerosissimi solchi, determinati dai divergenti delle reti della pesca a strascico. Nonostante la chiusura a tale attività ormai dal 1990, in realtà, poco meno di un terzo dei fondali del Golfo è risultato interessato da attività di pesca a strascico, in particolare tale pratica è più concentrata nel settore orientale del Golfo.

La disponibilità di questa cartografia completa delle biocenosi del Golfo, disponibile anche in versione GIS, abbinata alle notevoli conoscenze sulla biologia e sulla pesca dell'area, grazie agli interessanti studi e ricerche condotti ormai da diversi anni dalla locale stazione del CNR, consentono oggi di disporre per la zona del Golfo di Castellammare di un eccellente strumento di pianificazione e gestione di tutte le attività che direttamente o indirettamente agiscono ed operano sul mare. ■

A sinistra:

1. Area con le piramidi delle barriere artificiali (immagine sonar)
2. Area interessata da attività di pesca a strascico (immagine sonar)
3. Gabbie di maricoltura affondate (immagine sonar)
4. Fondale nei pressi della Riserva dello Zingaro (immagine ROV)

UN MODELLO POSSIBILE DI GESTIONE DELLA RISORSA ITTICA

di Vincenzo Maximiliano Giacalone*

La distribuzione spaziale degli organismi marini in relazione all'ambiente fisico-chimico è stata oggetto di studio della Biologia marina fin dal 1843 quando Forbes riscontrò che gli organismi marini si distribuiscono secondo la profondità.

Nel suo lavoro Forbes azzardò una prima suddivisione del mare costiero in 4 "regioni" caratterizzate oltre che da limiti batimetrici anche da flora e fauna differenti.

Ma è solo più avanti, nel 1883, che il francese Marion tenta di rappresentare cartograficamente i principali popolamenti che caratterizzano i fondali marini. Questo lavoro porterà, nel 1964, gli studiosi Pérès e Picard a codificare le cosiddette biocenosi bentoniche, ovvero associazioni di organismi animali e vegetali che vivono a diretto contatto con il fondale marino.

Questo segna la nascita della cartografia tematica in ambiente oceanografico che consente, partendo da una base geografica, di evidenziare l'andamento spaziale, qualitativo e/o quantitativo, di variabili di interesse biologico (densità, taglie degli individui, biocenosi, ecc...), rappresentandole graficamente rispetto alla loro posizione geografica.

L'approccio "ecosistemico" allo studio del mare e in particolare la conoscenza della distribuzione spaziale e temporale degli organismi marini rappresenta un oggetto di studio molto importante per la Biologia marina e la Ricerca scientifica, ma costituisce allo stesso tempo un potente mezzo per il monitoraggio delle risorse aliutiche ed una mirata gestione della fascia costiera.

Gli strumenti che oggi sono a disposizione degli "attori" principali che insistono sullo sfruttamento, la gestione e la legislazione delle attività condotte sulla fascia costiera (dalla terraferma alla piattaforma continentale) sono basati sulla integrazione di differenti informazioni geografiche e dalla interrogazione contemporanea di carte tematiche di varia natura. In altri termini si ricorre ai sistemi informativi territoriali meglio noti con l'acronimo anglosassone GIS (Geographic Information System).

Questa branca dell'informatica, dagli inizi degli anni '80, offre dei software in grado non solo di gestire e rappresentare le informazioni associate a dati spaziali sotto forma di carte tematiche di vario genere, ma anche di elaborare e creare delle connessioni tra i dati sia a livello ▶



*Biologo marino, collaboratore CNR IAMC sede di Castellammare del Golfo

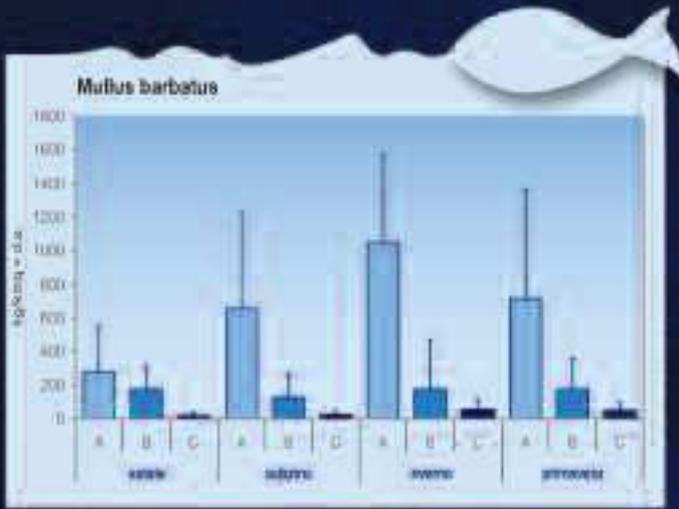


Fig. 1 - Densità media (kg/kmq) e deviazione standard (d.s.) della triglia *Mullus barbatus* nelle 4 stagioni per strato batimetrico (A=0-50m, B=50-100m, C=100-200m) - elaborazione su dati 2005

spaziale che a livello matematico-statistico attraverso l'interpolazione e la creazione di modelli (kriging). Negli ultimi anni diverse importanti applicazioni GIS sono state rivolte alla gestione di risorse naturali, con un crescendo per le ricerche che hanno come oggetto dati di pesca. Per il Mar Mediterraneo è d'obbligo citare la realizzazione di un Atlante delle risorse ittiche demersali che riporta la distribuzione spaziale, su scala nazionale, di 10 specie importanti dal punto di vista commerciale. Per la Sicilia in particolare, diversi studi sono stati finalizzati al monitoraggio delle risorse ittiche del Canale di Sicilia con l'obiettivo precipuo di caratterizzarne la distribuzione spaziale e temporale. Per il Golfo di Castellammare, che rappresenta un'oasi per il ripopolamento naturale degli stock ittici a seguito dell'imposizione del divieto alla pesca a strascico (legge regionale n. 25/90), manca un quadro di visione globale della distribuzione spaziale e temporale, sotto forma di carte tematiche, delle specie ittiche.

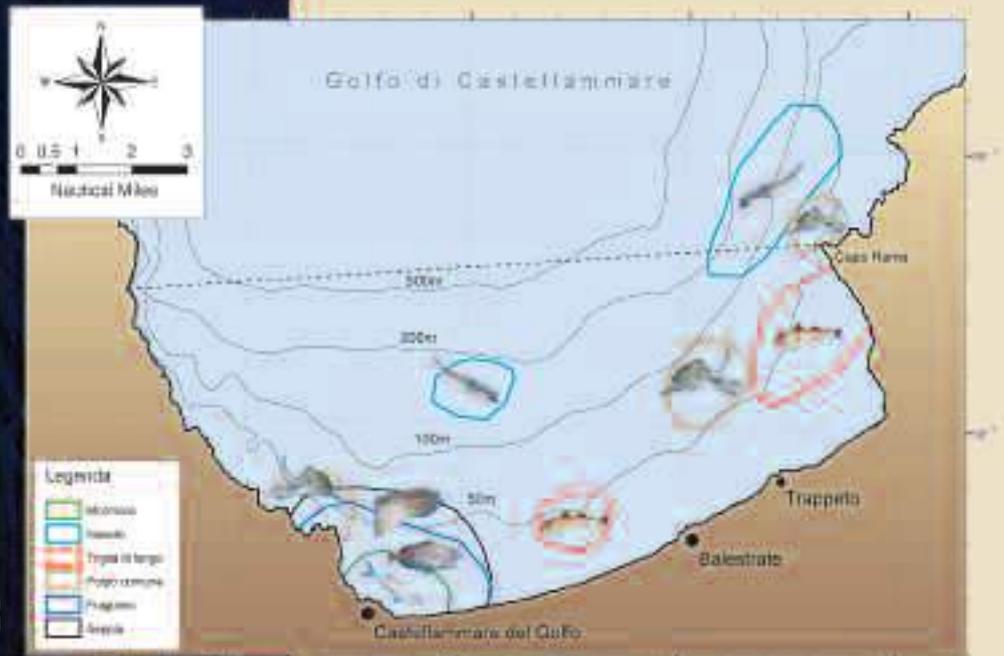


Fig. 3 - Mappa delle aree di nursery di sei specie ittiche e tipologia delle biocenosi del Golfo di Castellammare

Tab.3 - DATI RELATIVI ALLE AREE DI NURSERY PER LE SEI SPECIE SCELTE

Specie	Densità media (kg/kmq)	Stagione	L. g. (mm)
Marmorata (<i>Lithognathus marmoratus</i>)	3,6	Primavera	90
Nasello (<i>Merluccius merluccius</i>)	30,6	Primavera	125
Triglia di fango (<i>Mullus barbatus</i>)	33,0	Estate	75
Polpo comune (<i>Octopus vulgaris</i>)	4,8	Primavera	85
Fragolino (<i>Pagellus erythrinus</i>)	1,8	Estate	90
Sepia officinalis (<i>Sepia officinalis</i>)	4,2	Estate	75

L. g. = lunghezza giovanili, ovvero la taglia al di sotto della quale sono stati selezionati gli esemplari per la determinazione delle aree di nursery di ciascuna specie

Nell'ambito del progetto "Gestione Integrata e Sostenibile del Golfo di Castellammare" una delle attività di ricerca si è posta come obiettivo la ricostruzione dello stato attuale di alcune specie importanti dal punto di vista ecologico e commerciale del Golfo di Castellammare attraverso:

- l'elaborazione dei dati di densità per strato batimetrico di ciascuna specie in ciascuna stagione dell'anno (fig. 1)
- la restituzione cartografica della loro distribuzione spaziale e temporale (fig. 2)
- l'individuazione delle aree di nursery e di riproduzione (fig. 3,4 - tab. 1, 2).

Queste informazioni di carattere prettamente biologico-scientifico costituiranno la base per la realizzazione di un quadro programmatico di gestione della pesca attento e preciso che terrà conto delle esigenze naturali e del ciclo vitale delle specie ittiche in termini di alimentazione, accrescimento e riproduzione. ■

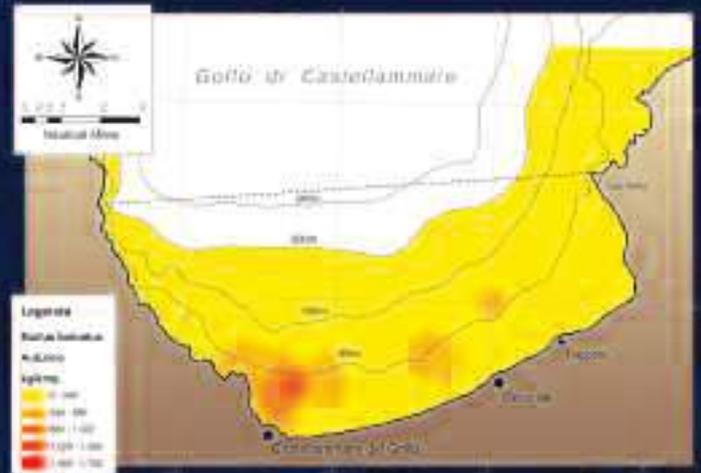


Fig. 2 - Mappa tematica sulla distribuzione spaziale della triglia *Mullus barbatus*, per la stagione autunnale - elaborazione su dati 2005

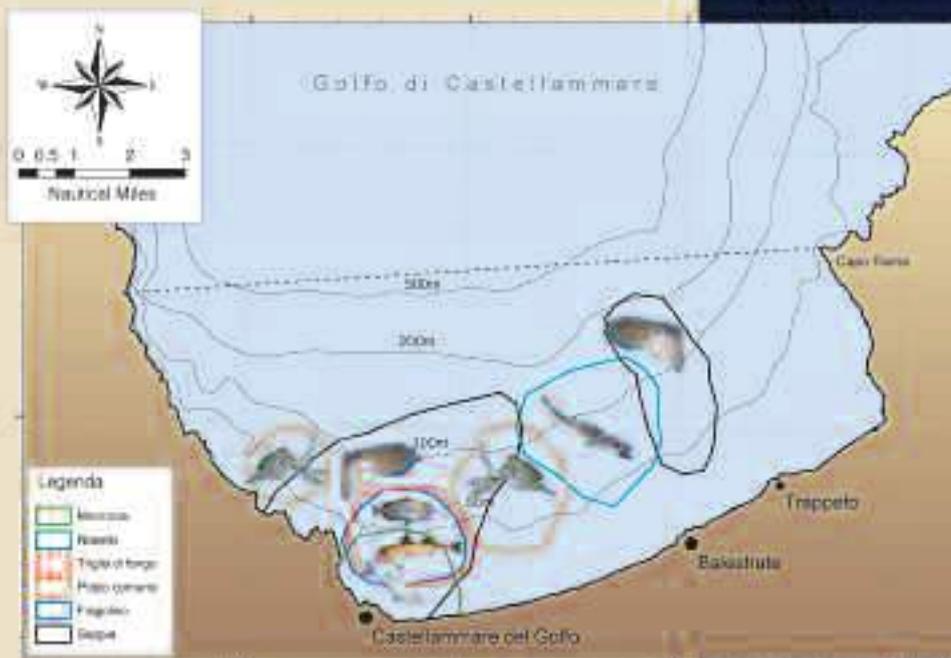


Fig. 4 - Mappa delle aree di riproduzione di sei specie ittiche del Golfo di Castellammare

Tab. 2 - DATI RELATIVI ALLE AREE DI RIPRODUZIONE PER LE SEI SPECIE SCELTE

Specie	Densità media (kg/kmq)	Stagione
Mormora (<i>Libinia mormora</i>)	27.6	Primavera
Nasello (<i>Merluccius merluccius</i>)	24.6	Inverno
Triglia di fango (<i>Mullus barbatus</i>)	2183.4	Primavera
Polpo comune (<i>Octopus vulgaris</i>)	33.6	Primavera
Fragolino (<i>Pagellus erythrinus</i>)	673.2	Primavera
Sepia officinalis (<i>Sepia officinalis</i>)	35.4	Inverno

I PESCATORI: "IL FUTURO SI COSTRUISCE SUL RISPETTO DELLE REGOLE"

Com'è possibile pianificare un'attività di gestione della fascia costiera? Quali sono gli attori principali? E quali sono le esigenze e i problemi di chi vive ed opera in mare? Lo abbiamo chiesto ai pescatori in una specifica attività di ricerca i cui risultati, tra disincanto e speranze, sono riportati nelle pagine che seguono.

di Laura Gentile, Anna Pipitone e Claudio Provenza

12

Parlano chiaro i pescatori. Denunciano problemi, profilano scenari, propongono iniziative e analizzano con straordinaria capacità critica la situazione della piccola pesca artigianale, assumendosi pure responsabilità dirette. E sono stanchi. Sono stanchi di sentire promesse e vedere pochi fatti concreti, sono stanchi dell'assenza di rapporti con la pubblica amministrazione, della mancanza di concertazione, del loro inesistente coinvolgimento nelle scelte decisionali. Al punto che molti tra loro ritengono che vi sia la volontà politica di far morire la piccola pesca artigianale.

Questo il quadro generale che emerge dall'attività di ricerca svolta nell'ambito del progetto "Gestione Integrata e Sostenibile del Golfo di Castellammare". Accanto all'indagine sulla situazione dei fondali e delle specie biologiche presenti nel Golfo, infatti, gli agenti di Sviluppo locale coinvolti nel progetto hanno incontrato i pescatori, hanno dialogato con loro, hanno conosciuto le loro storie di vita, il loro pensiero e le loro difficoltà mediante una serie di interviste finalizzate alla comprensione ed alla esplicitazione delle problematiche del settore della piccola pesca artigianale.

La ricerca ha interessato un campione costituito da quaranta pescatori appartenenti alle cinque marinerie che si affacciano sul Golfo di Castellammare - e cioè quelle dei comuni di Terrasini, Trappeto, Balestrate, Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo - e lo strumento utilizzato è stato un questionario semi strutturato, deliberatamente concepito in forma anonima e articolato secondo quattro diverse linee investigative. La prima linea era relativa all'età, al titolo di studio, al tipo di imbarcazione e al tipo

di pesca praticata; la seconda era inerente ai problemi e alle difficoltà riscontrati dagli intervistati nello svolgimento della propria attività ed alla loro conoscenza delle alternative lavorative legate al mondo della pesca; la terza era volta alla ponderazione dell'interesse dei pescatori per una possibile attività di gestione del Golfo e della loro volontà di integrare le loro conoscenze con quelle delle rilevazioni scientifiche e degli studi condotti nell'ambito del progetto; mentre la quarta ed ultima parte dell'intervista riguardava la commercializzazione del pescato.

Gli intervistati hanno un'età compresa tra i 25 e 70 anni, il titolo di studio posseduto è, in prevalenza, di scuola media inferiore e la maggior parte di essi aderisce a cooperative di pesca - molte delle quali, a loro volta, aderenti alle Associazioni di rappresentanza degli interessi di settore - e risulta titolare di una imbarcazione di piccola stazza. La tipologia di pesca praticata dal campione intervistato è quella con reti da posta e palangaro, insieme con tutte le pratiche legate alla stagione o al tipo di pescato. La gran parte dei pescatori si dichiara interessata allo svolgimento di attività collaterali a quella principale come mezzo per integrare il proprio reddito. Ittiturismo e, ancor di più, pescaturismo incontrano grande consenso tra gli intervistati, tant'è vero che numerosi sono gli addetti che stanno adeguando la propria imbarcazione all'attività di pescaturismo. Tuttavia, altrettanto numerose sono le difficoltà che riscontrano nella realizzazione del loro progetto, non ultime quelle burocratiche. Il collaudo, ad esempio, rappresenta un costo molto elevato e, a detta degli intervistati, non esiste alcuna agevolazione da parte delle pubbliche amministrazioni, mentre



sarebbe necessario anche che i Comuni inserissero nella promozione turistica programmi in grado di far conoscere l'esistenza di questo tipo d'attività. Attività che potrebbe rappresentare una risorsa fondamentale per lo sviluppo del Golfo consentendo ai pescatori, soprattutto nei mesi estivi, una cospicua integrazione del basso reddito derivante dall'attività di pesca.

L'esercizio della piccola pesca artigianale oggi incontra notevoli difficoltà, non ultime quelle relative agli elevati costi di gestione (come, ad esempio, gasolio e attrezzature) ed alla sostanziale inadeguatezza della tutela legislativa. Ma i problemi maggiori, ovviamente, sono legati alla progressiva diminuzione del pescato dovuta al depauperamento delle risorse ittiche. I pescatori lamentano un eccessivo prelievo di novellame e neonata, aggravato dall'impiego di reti a maglie molto strette che compromettono l'equilibrio dell'intera fauna ittica. La scarsità delle risorse è sì da imputare ad una serie di cause legate all'inquinamento del mare ed al mutamento delle condizioni ambientali, ma il problema principale rimane legato alla pesca abusiva, che nell'area del Golfo ha dimensioni massicce ed è scarsamente controllata dalle forze dell'ordine. E per pesca abusiva i pescatori intendono tanto lo "strascico" praticato illegalmente, quanto le attività di pesca condotte per diletto o sport. Con riguardo al primo aspetto, dalla ricerca emerge che nonostante il divieto imposto dalla legge regionale n. 25/1990, la presenza di barche che praticano la pesca a strascico all'interno del Golfo è consistente e comporta una notevole diminuzione del pescato a tutti i livelli, oltre al restringimento dello specchio d'acqua a disposizione

della piccola pesca. A ciò va aggiunto che lo strascico praticato illegalmente procura cospicui danni anche alle attrezzature dei pescatori, costretti dunque a subire un esborso economico non previsto e non indennizzato. In relazione al secondo aspetto, quello cioè dei cosiddetti dilettanti, vale a dire di chi pratica attività di pesca pur non essendo pescatore di professione, i danni non sono di minore rilievo. Emblematico, al riguardo, il fatto che vengano definiti dai pescatori professionisti come *braccanieri*. I dilettanti, spiegano gli intervistati, avrebbero l'obbligo di legge di mantenere la quantità di pesce pescata al di sotto dei 5 kg. Ma questo limite non è mai rispettato e le conseguenze sono notevoli. La cattura di quantità di pesce superiori a quelle consentite dalla legge, nella maggioranza dei casi, ne implica l'immissione sul mercato. Il pescato viene venduto in maniera abusiva e - dato che vengono eluse tutte le norme, anche quelle fiscali - ad un prezzo generalmente inferiore a quello praticato dai pescatori "regolari". Il problema dei dilettanti riguarda anche quanti praticano la pesca subacquea. Anche costoro, infatti, non rispettano i limiti quantitativi stabiliti dalla legge, con l'aggravante che spessissimo, mediante contatti con il mondo della ristorazione, dei privati, ecc., (s)vendono in maniera irregolare il pesce, con il vantaggio, tutto loro, di riuscire a crearsi un secondo lavoro che affiancano a quello regolare.

Quali le soluzioni possibili? Il fermo biologico previsto per le imbarcazioni pescherecce, ad esempio, dovrebbe essere rispettato anche per le barche da diporto: mentre i pescatori durante l'anno hanno dei periodi stabiliti di fermo dell'attività, i dilettanti possono praticare l'attività ▶

Speciale

di pesca tutto l'anno. E così, ad avviso dei pescatori, si dovrebbe adottare un sistema di regolamentazione simile a quello vigente per la caccia, vale a dire oltre a stabilire dei periodi in cui si possa esercitare l'attività di pesca dilettantistica, sarebbe opportuno dotare i dilettanti di una regolare licenza. Dalla ricerca emerge anche, in maniera piuttosto vistosa, la necessità di controlli più mirati ed efficaci all'interno del Golfo di Castellammare da parte delle Capitanerie di porto - per l'applicazione ed il rispetto delle norme esistenti - e la richiesta di un rafforzamento ed un dislocamento più omogeneo delle unità (uomini e mezzi) di controllo sul territorio. Si invoca a gran voce una severa sorveglianza contro gli abusi e l'illegalità, e si evidenzia come non sempre i controlli effettuati dagli organi preposti siano efficaci e costanti.

I pescatori denunciano inoltre una notevole pressione burocratica e sanzionatoria per i piccoli pescatori e la contestuale inesistenza di controlli nei confronti d'omissioni più gravi. L'adozione e la diffusione di sistemi di videosorveglianza a distanza che monitorino in tempo reale le imbarcazioni operanti nel Golfo è una delle soluzioni profilate dagli intervistati.

Ed i rapporti con le istituzioni? I pescatori non esitano a parlare delle consistenti difficoltà che riguardano i loro rapporti con le istituzioni. Gli intervistati parlano di mancanza di concertazione ed evidenziano come nelle decisioni istituzionali che riguardano il mondo della piccola pesca sarebbe invece utile il loro coinvolgimento in quanto sono i diretti interessati alla questione. E non va meglio relativamente alla commercializzazione del pe-



sce. La mancanza nei porti di strutture adibite alla vendita e alla conservazione del pescato viene denunciata dalla maggioranza degli intervistati. In nessuna delle cinque marinerie del Golfo esistono infrastrutture dedicate ai pescatori, come ad esempio magazzini per le attrezzature, bancarelle a norma per la vendita del pescato, servizi igienici, macchine per la produzione del ghiaccio, ecc. Condizioni, queste, che certo non agevolano la trasparenza e l'emersione di tutte le attività connesse alla commercializzazione del pesce a livello locale. Giova evidenziare che, stando ai dati della ricerca, la quasi totalità del pescato viene venduto all'interno del Golfo e, nella maggior parte dei casi, direttamente ai consumatori finali. A fronte di così tante difficoltà e di un certo atteggiamento di sfiducia, si coglie, tuttavia, anche una volontà

forte da parte degli stessi pescatori di contribuire ad un fattivo miglioramento dello *status quo*. La quasi totalità del campione risulta infatti interessata e propensa a collaborare con gli altri pescatori e con il mondo scientifico per definire *cosa, dove, quando e quanto* pescare, quali attrezzature utilizzare e/od escludere per effettuare una pesca più selettiva e per definire la quantità di pesce pescabile per ogni zona, per ogni specie e per ogni stagione. In sintesi, gli intervistati manifestano un interesse forte nei confronti della costruzione di un piano di gestione del Golfo, a condizione che ci sia l'accordo di tutti (pescatori, pubblica amministrazione, Capitanerie di porto, associazioni di categoria, etc.) e la volontà di rispettare le regole. In assenza di questa condizione, dicono, qualsiasi iniziativa diviene solo utopia. ■



VERSO LA GESTIONE INTEGRATA E SOSTENIBILE DEL GOLFO DI CASTELLAMMARE

di Lorenzo Barbera

16

Nel 2002 il *Consorzio di ripopolamento ittico del Golfo di Castellammare* chiese al CRESM di elaborare il progetto POSEIDON (Programma di Orientamento Sviluppo E Integrazione Delle Opportunità Naturali), che proponemmo al Dipartimento Pesca della Regione Sicilia per un finanziamento del POR (Programma Operativo Regionale) a valere sullo Strumento Finanziario per la Pesca dell'Unione Europea (SFOP). Altri due Consorzi di ripopolamento ittico, e cioè quelli del *Golfo di Patti* e del *Golfo di Catania*, chiesero di poter applicare lo stesso progetto nella loro zona in collaborazione con il Golfo di Castellammare. Il progetto fu realizzato negli anni 2004 e 2005 in tutti e tre i Golfi, non solo con il contributo del CRESM, ma anche con il prezioso apporto di altri organismi di ricerca biologica (Mare e Ambiente, che ha realizzato e pubblicato le due ricerche "*Gli ambienti marini e costieri*" e "*Le oasi di ripopolamento*"), di biologia ed economia di pesca (Biotecno che ha realizzato e pubblicato per tutti e tre i Golfi le due ricerche "*La pesca artigianale*" e "*La via del pesce*"), di percorso di qualità (CEOM), e tracciatura e marketing del prodotto ittico (3T Blue line).

L'attività del CRESM è stata la messa a fuoco dei problemi considerati fondamentali dai pescatori dei tre Golfi attraverso numerosi incontri e riunioni con ogni marineria:

- in ognuno dei tre Golfi *non esiste nessun porto attrezzato per la pesca* (mercato, magazzini con impianti di refrigerazione, controlli sanitari del pesce sbarcato, acqua ed energia elettrica, servizi igienici, ecc.). Naturalmente, in assenza di porti pescherecci

nemmeno una cassetta di pesce può essere sbarcato a norma e va a farsi benedire sia il percorso di qualità che la tracciatura del pescato;

- in tutti e tre i Golfi *esistono grandi problemi di inquinamento* causato da scarichi dei rifiuti liquidi urbani, scarichi industriali e veleni impiegati nelle attività agricole che con le piogge, attraverso fiumi e torrenti, finiscono in mare. I depuratori o non esistono o sono del tutto insufficienti perché realizzati per i soli residenti di venti o trent'anni fa, mentre oggi, a causa dell'aumento dei residenti e, soprattutto, a causa del turismo balneare, il carico demografico, soprattutto durante l'estate, cresce di cinque o dieci volte rispetto ai residenti. L'inquinamento arreca grave danno alla quantità e alla qualità della risorsa ittica e, quindi, alla economia della pesca e del turismo;
- la *pesca illegale* lacerata tutte le marinerie: ad esempio, lo strascico entro tre miglia dalla costa è vietato nei tre Golfi, ma viene praticato regolarmente sia da pescatori "esterni" che da pescatori "interni", con danni disastrosi per la risorsa ittica. Anche la pesca alla neonata viene effettuata tutto l'anno, senza alcun rispetto per i divieti di legge. Un'altra forma di pesca illegale viene effettuata da professionisti e impiegati, falsi pescatori sportivi, bracconieri, dotati di barche e attrezzature professionali, che vendono il pescato non solo ai ristoranti ma persino ai rivenditori, naturalmente in nero. Le autorità di controllo, spesso, non controllano perché inadeguatamente attrezzate e i pescatori professionali non denunciano nessuno perché, spesso, anche loro pescano illegalmente e non fatturano il pescato, o perché temono la reazione violenta dei pescatori di frodo, professionali e bracconieri;
- *difficoltà normative ed economiche per integrare l'attività di pesca con pescaturismo, ittiturismo e acquacoltura*, attraverso cui impegnare anche i familiari dei pescatori.

Nel percorso intrapreso per cercare soluzioni condivise a tutti questi problemi sono stati realizzati 30 seminari cui hanno partecipato non solo i pescatori con le loro cooperative e le loro associazioni, ma anche i Comuni, le Province, le autorità di controllo, i funzionari regionali dell'Ufficio pesca e numerosi rappresentanti della ricerca scientifica.

L'attività del progetto POSEIDON si è conclusa il 17 luglio 2005 con il convegno di Taormina in cui tutti i convenuti (le marinerie dei tre Golfi, gli amministratori locali, tutti i partner del progetto, i rappresentanti della ricerca scientifica e i politici, compreso l'allora assessore regionale alla Pesca, Carmelo Lo Monte) hanno concordato che la via maestra per la soluzione di tutti i problemi sollevati dai pescatori è la partecipazione di tutti, in modo responsabile e solidale, alla organizzazione di un Piano di

gestione integrata e sostenibile, non solo in ognuno dei tre Golfi, ma anche nel resto della fascia costiera siciliana. Al fine di avviare la prima esperienza siciliana di gestione integrata e sostenibile della fascia costiera, con la partecipazione attiva e responsabile di tutti gli attori pubblici e privati interessati, il CRESM ha elaborato, d'accordo con il Comune di Castellammare, il progetto "Gestione Integrata e Sostenibile del Golfo di Castellammare", anch'esso finanziato dal POR Sicilia con risorse dello SFOP. Questo Golfo è certamente il tratto di fascia costiera più vocato a realizzare la prima esperienza di Piano di gestione integrata e sostenibile a livello regionale. Qui, infatti, da oltre vent'anni opera una sede del CNR che ha accumulato una conoscenza della biologia marina e dello stato delle risorse ittiche del Golfo di Castellammare unica in Sicilia e, forse, anche in Italia. Dei tre Consorzi di ripopolamento ittico della Sicilia quello del Golfo di Castellammare è l'unico che ha operato con gestione ordinaria, coinvolgendo sia i Comuni che le cooperative e le associazioni dei pescatori e realizzando non solo barriere e gabbie per ostacolare la pesca a strascico e favorire il ripopolamento ittico, ma anche promuovendo e realizzando progetti di ricerca e di promozione del pescato.

In questo Golfo, inoltre, sono presenti un allevamento di tonni, uno di spigole e uno di vongole, anch'essi oggetto di studio in rapporto all'impatto ambientale e alla rilevanza socioeconomica. Va aggiunto, ancora, che da qualche anno l'ARPA sta raccogliendo dati preziosi sulla salute del mare. Infine il CRESM, con i suoi cinquant'anni di esperienza siciliana, meridionale ed europea di Sviluppo locale integrato e sostenibile, fondato sistematicamente sulla partecipazione dal basso e sulla mobilitazione dei *saperi* e dei *saper fare* locali, ha catalizzato non solo l'incontro delle marinerie del Golfo e delle loro cooperative, ma anche l'interesse delle loro associazioni regionali e nazionali orientate a fare dello stesso Golfo una esperienza pilota di gestione integrata e sostenibile della fascia costiera che potrà dare preziose indicazioni per la gestione di altri tratti della fascia costiera siciliana e italiana.

Attraverso incontri e riunioni tra le cooperative di pescatori con la partecipazione delle loro associazioni (soprattutto AGCI, Lega e UNCI), del mondo della ricerca (e particolarmente del CNR di Castellammare), della Guardia costiera di Castellammare e Terrasini, delle amministrazioni comunali e del Consorzio di ripopolamento ittico del Golfo, si è pervenuti alla decisione di dar vita a due soggetti collettivi:

- una Organizzazione dei Produttori (con riferimento Regolamento CE n. 104 del Consiglio del 17 dicembre 1999) per la gestione comune del mercato dei prodotti della pesca; ▶

- un Gruppo di Azione Locale per la gestione integrata e sostenibile del Golfo, con riferimento all'asse 4 del Regolamento CE n. 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006, oltre che al contributo della ricerca, delle autorità di controllo e delle amministrazioni locali.

Negli stessi incontri, organizzati e coordinati dal CRESM, è stato possibile convenire gli scopi e l'impianto programmatico del Gruppo di Azione Locale:

- il raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra le risorse disponibili e la capacità di pesca della flotta del Golfo di Castellammare;
- l'emersione, la trasparenza e lo sviluppo delle piccole imprese di pesca del Golfo e della loro attività;
- la tutela della salute dell'ambiente marino insieme alla quantità e alla qualità delle risorse ittiche;
- il miglioramento della qualità della vita nel Golfo, a partire dalle condizioni di lavoro dei pescatori e dei loro familiari;
- la massima interazione tra le attività di pesca, di acquicoltura e maricoltura, di lavorazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti, di ittiturismo e pescaturismo, curando nel contempo il

massimo inserimento di giovani e donne in tutte le attività;

- la massima conoscenza del Golfo, dei suoi fondali, delle sue risorse ittiche e della sua biodinamica, da parte dei pescatori, attraverso un sistema di cooperazione permanente e interattiva con la ricerca scientifica.

Questi scopi saranno perseguiti attraverso la *gestione integrata e sostenibile* del Golfo.

Con la *gestione integrata* si intende realizzare:

- l'incontro fecondo e l'interazione stabile tra ricerca scientifica e attività produttiva;
- l'integrazione e la sinergia di tutte le possibili attività collegate alla pesca e al mare;
- l'interazione tra le attività dei pescatori e quelle della pubblica amministrazione locale (che, ad esempio, deve curare la creazione di porti o aree portuali specificamente dedicati alla pesca con tutti i relativi servizi e funzioni, oltre che tutti i necessari interventi per evitare che gli scarichi urbani, gli scarichi industriali e i veleni impiegati in agricoltura continuino a inquinare le acque del Golfo).



Attraverso la *gestione sostenibile* il GAL e i suoi associati opereranno affinché tutte le attività del Golfo, private e pubbliche, siano improntate:

- alla *sostenibilità ambientale* e, quindi, non faranno male a chi le svolge e a chi ne consumerà i prodotti finali, alla qualità dell'acqua e del suo ecosistema, e cureranno il riciclaggio o lo smaltimento ecosostenibile dei rifiuti;
- alla *sostenibilità sociale* e, quindi, cureranno l'inclusione di tutte le fasce più deboli nelle attività produttive e nei servizi, a partire dalle donne e dai giovani e fino ai disabili, agli immigrati, etc. (e, cioè, le fasce deboli, provenienti dalle famiglie dei pescatori o che ruotano intorno al mondo della pesca saranno considerate risorse preziose da valorizzare);
- alla *sostenibilità etica e politica* e pertanto cureranno che vi sia la massima partecipazione, la massima condivisione e la massima responsabilizzazione di tutti gli interessati alla produzione e all'applicazione delle regole per la gestione del Golfo. Tali regole, una volta approvate dal GAL e divenute norme regionali, saranno applicate con rigore e con giustizia da parte di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, opereranno in rapporto con il mare del Golfo a partire dagli operatori della pesca, dell'acquacoltura, della lavorazione e commercializzazione del pesce;
- alla *sostenibilità economica* e cioè punteranno a reggersi sulla loro capacità di produrre ricchezza, non a scapito delle sostenibilità ambientale, sociale, etica e politica, ma anzi fondandosi su di esse perché fonti sicure della qualità del Golfo, della sua popolazione e delle sue attività economiche e istituzionali.

Il GAL, in coerenza con i suoi scopi, darà vita al Piano di gestione integrata e sostenibile del Golfo di Castellammare attraverso le seguenti attività:

1. acquisire e socializzare tra i pescatori la mappa dei fondali del Golfo realizzata dal CRESM nell'ambito del progetto "Gestione integrata e sostenibile del Golfo di Castellammare" attraverso i rilievi effettuati da Nautilus e l'inserimento delle conoscenze del CNR di Castellammare del Golfo;
2. acquisire, perfezionare e socializzare tra i pescatori la proposta di calendario di pesca elaborata dal CRESM con la collaborazione del CNR e di numerosi pescatori del Golfo sempre nell'ambito del progetto di cui al precedente punto;
3. stabilire un rapporto permanente dei pescatori del Golfo con la ricerca al fine di ampliare, approfondire e aggiornare la conoscenza del Golfo, con particolare riferimento a tutte le specie ittiche pescate e pescabili;
4. procedere, periodicamente, sempre con la collaborazione della sponda scientifica, all'aggiornamento del calendario di pesca, nonché alla messa a punto dei sistemi di pesca e delle relative attrezzature;
5. produrre, adottare, gestire e, periodicamente, verificare e aggiornare il corpo di regole per la pesca nel Golfo con l'obiettivo di accrescere la qualità e la quantità di risorse ittiche;
6. curare che tutti gli adeguamenti di barche e attrezzature discendenti dal Piano di gestione e dai sistemi di pesca selettiva prescelti siano sostenuti dalle risorse del FEP 2007-2013;
7. stabilire attraverso il Piano di gestione quando, dove e con quali sistemi e attrezzature pescare o non pescare ciascuna specie ittica presente nel Golfo, superando il vecchio fermo di pesca;
8. promuovere uno specifico regolamento per la pesca sportiva nel Golfo affinché anch'essa concorra alla crescita della quantità e qualità della risorsa ittica e se ne avvantaggi nei momenti di svago;
9. promuovere, di concerto con le Capitanerie di porto, e se necessario gestire un sistema di telecontrollo e un'adeguata capacità d'intervento, affinché siano rigorosamente rispettate le regole sia dalla pesca professionale che dalla pesca sportiva;
10. interagire con le amministrazioni locali affinché presso ogni porto del Golfo vi siano i servizi indispensabili alla pesca professionale che consentano, insieme con lo sbarco a norma e con i controlli sanitari e la vendita, anche la piena trasparenza e, quindi, la tracciatura e la certificazione del percorso di qualità del pescato;
11. promuovere tutte le necessarie iniziative affinché i Comuni della costa (Balestrate, Castellammare, S. Vito Lo Capo, Terrasini e Trappeto) e i Comuni dell'entroterra (Alcamo, Borgetto, Giardinello, Montelepre, Partinico, San Cipirrello e San Giuseppe Jato) provvedano, al più presto possibile:
 - a) alla realizzazione e/o all'adeguamento dei depuratori degli scarichi urbani tenendo conto non solo della popolazione residente ma anche dell'enorme sovraccarico demografico dei mesi estivi;
 - b) ad evitare scarichi a mare di veleni industriali e agricoli che danneggiano gravemente la qualità del mare e della sua fauna.
12. promuovere e monitorare le attività di acquicoltura a mare, curandone la qualità, la sostenibilità e la partecipazione dei pescatori e dei loro familiari;
13. sostenere l'Organizzazione dei Produttori (OP) nella promozione e organizzazione di attività di lavorazione e commercializzazione dei prodotti ittici del Golfo pescati e allevati, che abbiano come protagonisti attivi i pescatori e i loro familiari;
14. promuovere iniziative di pescaturismo, curando che i pescatori interessati accedano ai sostegni pubblici previsti per l'adeguamento delle loro imbarcazioni; ▶

15. promuovere iniziative di ittiturismo che integrino l'attività di pesca attraverso la messa in produzione di spazi abitativi ed eventuali altri beni immobili e attivo i familiari del pescatore;
16. organizzare l'emersione di tutta l'economia di pesca e di tutte le attività che ruotano intorno ad essa, dando piena visibilità al contributo della pesca e del suo indotto alla produzione della ricchezza del Golfo, anche con il sostegno dei fondi strutturali dell'U.E. 2007-2013 (a partire dal FEP);
17. assistere l'OP nella creazione di strutture di supporto a terra dell'attività di produzione (piccoli mercati ittici, centri di raccolta e stoccaggio del prodotto, mezzi di trasporto ecc.);
18. promuovere, di concerto con l'OP, iniziative di valorizzazione della qualità del pescato degli associati;
19. predisporre e realizzare, anche in accordo con il Consorzio di ripopolamento ittico e le amministrazioni locali, progetti pilota di particolare significato territoriale o generale (barriere artificiali per la protezione della fascia costiera, iniziative di ripopolamento attivo, ecc.), da finanziare con fondi strutturali comunitari, nazionali e regionali;
20. partecipare con un proprio rappresentante agli incontri promossi presso tutte le sedi locali in cui si affrontino problemi riguardanti la gestione della fascia costiera siciliana;
21. svolgere attività di riqualificazione degli operatori del settore della pesca, anche mediante l'organizzazione di corsi di formazione professionale, seminari e simili;
22. assistere, se necessario, l'OP affinché possa ottenere in concessione e gestire direttamente zone di acque demaniali per l'esercizio dell'attività di pesca, di allevamento ittico o coltivazione, nonché per le azioni di ripopolamento dell'ambiente in generale e delle risorse alieutiche in particolare;
23. disciplinare ed organizzare le attività di pesca con l'adozione di appositi regolamenti, obbligatori per i propri associati e per i non associati che peschino nel Golfo;
24. proporre al Ministero o alle competenti autorità regionali tutte le misure ritenute idonee ad assicurare la gestione razionale delle risorse su cui insiste l'attività di piccola pesca;
25. stipulare polizze assicurative collettive;
26. individuare specifici addetti per la vigilanza delle proprie iniziative ed avanzare richiesta perché venga loro attribuita la qualifica di agente giurato nell'ambito dei limiti territoriali di attività del GAL stesso, salva l'approvazione della nomina da parte del prefetto su parere del capo del Compartimento marittimo (oppure del competente organo regionale);
27. effettuare, tramite il CNR di Castellammare e, comunque, di concerto con esso, studi e ricerche anche in collaborazione con cooperative di ricerca ed istituti scientifici riconosciuti;
28. per il conseguimento dei suoi scopi e per la realizzazione delle sue attività il GAL potrà usufruire di contributi, finanziamenti agevolati e in genere di tutte le provvidenze statali, regionali, comunitarie e di ogni altro Ente. ■

20



Speciale realizzato a cura di Laura Gentile nell'ambito del progetto Gestione integrata e sostenibile del Golfo di Castellammare - n.1999 IT.16.1.PO.011/4.17B/8.3.7/0089, P.O.R. Sicilia 2000-2006 Azioni a sostegno della Pesca e dell'Acquacoltura Misura 4.17.B - "Azioni realizzate da operatori di settore" Assessorato Regionale Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca - Dipartimento Pesca Soggetto capofila: Comune di Castellammare del Golfo



LE RADICI ETICHE DELL'IMPEGNO PER LO SVILUPPO LOCALE IN SICILIA

di Alessandro La Grassa

Se dovessimo tracciare un percorso ideale che giustifichi l'impegno e la specificità del CRESM nella promozione di iniziative di Sviluppo locale, dovremo risalire ai frutti dell'esperienza di partecipazione popolare allo sviluppo realizzata in Sicilia, a cavallo delle province di Palermo e Trapani (dalla fine degli anni '50 e fino al '73), da Danilo Dolci prima e successivamente dai suoi collaboratori, *in primis* Lorenzo Barbera.

Un'esperienza per molti versi unica per coraggio visionario, capacità innovativa (anche in termini di mobilitazione popolare), concretezza, coerenza ed autonomia, che voleva caratterizzarsi prima di tutto per una presa di posizione etica davanti all'incapacità dello Stato di farsi carico della miseria (sociale e di rappresentanza, ancor prima che economica) di quell'area della Sicilia.

Questo per dire che la direzione intrapresa non è stata dettata da precise teorie sociologiche della partecipazione o dalle teorie economiche sulla crescita delle aree sottosviluppate, ma da un approccio empirico che poggiava sulla fiducia nelle capacità umane, organizzative e innovative intrinseche a ciascuna comunità (ed a ciascun individuo), e sulla necessità dell'agire.

Un approccio, partecipativo, che si è arricchito e consolidato sulla base dei risultati ottenuti e che ha anche stimolato numerose esperienze sia in Italia che all'estero, ma che indubbiamente non è riuscito a sostituirsi alla tradizionale scelta, tipica del nostro Meridione, di "delegare" a pochi (rappresentanti eletti e portatori di interessi) la maggior parte delle scelte più importanti di ciascun territorio.

E d'altronde, a conferma di quanto detto, almeno in Italia, quell'esperienza non ha partorito teorizzazioni di rilievo (se si eccettuano gli scritti e le narrazioni di Dolci e Barbera) che riuscissero a dare conto della complessità del lavoro messo in atto, nonché della sua "adattabilità" ad altri contesti.

Questo è stato sicuramente un limite di quella pur fruttuosa esperienza che riuscì ad innescare cambiamenti sociali ed economici importanti in un'area particolarmente depressa com'era la Valle del Belice (fra le province di Palermo, Trapani e Agrigento) negli anni '60 e ancor più dopo il terremoto del 1968.

Rifuggo qui dal tentativo di sopperire alla carenza di teorizzazione fin qui denunciata, ma provo a restringere funzionalmente la mia osservazione "interessata" ad un elemento che mi pare abbastanza decisivo per la definizione di quel modello d'azione rispetto all'attuale lavoro dei cosiddetti Agenti di sviluppo e di tutte quelle strutture sorte un po' dappertutto sulla spinta di programmi comunitari (es. LEADER) e/o nazionali (PATTI, etc).

21

Spontaneità e spiazzamento: valori latenti da "stanare" e governare

Guardando indietro a quell'esperienza mi sembra di poter intravedere soprattutto una certa libertà di movimento dell'azione sociale dovuta al fatto che l'intera società locale, ma anche nazionale, veniva colta d'anticipo e spiazzata da quella feconda serie di iniziative spesso volutamente provocatorie¹, ma che si muovevano in una direzione di concreta e visibile coerenza con l'obiettivo di far padroneggiare il proprio destino anche ai più umili contadini di quella terra.

La stessa mafia locale dovette essere, in un primo tempo, colta di sorpresa da quell'impostazione dell'agire pubblico che si muoveva non solo al di fuori dei canoni secolari del rapporto fra i poteri e i "sudditi", ma anche con un procedimento innovativo di inchiesta sociale, che non passava più - nel caso dell'inchiesta antimafia riportata nel libro "*La diga di Roccamena*" di Barbera (ed. Laterza, 1964) o in "*Chi gioca solo*" di Dolci (Einaudi, Torino 1966) - per le stanze dei commissariati o dalle aule ▶

¹ Nel gennaio del 1956 oltre mille persone danno vita a uno sciopero della fame collettivo per protestare contro la pesca di frodo che priva i pescatori dei mezzi di sussistenza. Il 2 febbraio 1956 ha luogo lo "sciopero alla rovescia" a Partinico: centinaia di disoccupati si organizzano per riattivare pacificamente una strada comunale abbandonata: la manifestazione viene fermata dalla polizia e Dolci con alcuni suoi collaboratori viene arrestato. L'episodio suscita indignazione nel Paese e provoca numerose interrogazioni parlamentari. Dolci viene successivamente scagionato in un processo che ha enorme risalto sulla stampa: a difenderlo è il grande giurista, e padre della Costituzione Italiana, Piero Calamandrei. Il 26 marzo 1970, dopo un giorno solo di vita, viene distrutta e sequestrata la "Radio libera di Partinico", prima radio libera italiana, fondata su iniziativa del Centro di Dolci per dar voce ai poveri cristi di quella parte di Sicilia.

di un tribunale, ma sfidava a viso aperto e con testimonianze e discussioni pubbliche di gente comune, le connivenze fra mafia e politica.

Ovviamente tale libertà di movimento (vista comunque col senno di poi) produceva numerosi effetti collaterali (indifferenza/diffidenza/ostracismo delle istituzioni, dei partiti, della Chiesa², errori di elaborazione dell'agire, etc), che ostacolarono seriamente il percorso intrapreso.

Non nego, quindi, la difficoltà di muoversi per primi in una qualsiasi direzione, ma sottolineo come l'assoluta consapevolezza dell'impossibilità di far leva su qualunque tipo di strumento legislativo, amministrativo e finanziario, permise a quell'esperienza una formidabile concentrazione sul "da farsi" e sul come farlo³. Con questo non si vuole qui fare un richiamo nostalgico di vago sapore autarchico, ma solo tentare il rilancio dell'idea che nessuno strumento legislativo o programmatico può, in sé, assecondare (anche qualora ce ne fosse la volontà) la complessità e la tempistica richieste dall'agire locale perché esso risulti davvero efficace. Un punto di vista, questo, sempre più chiaro all'attuale generazione di soggetti promotori di sviluppo locale, ma che non si è ancora trasformato in coscienza critica condivisa, né ha partorito nuovi paradigmi di azione che consentano il superamento degli schemi di volta in volta imposti sia dalle leggi che dalle abitudini correnti.

L'impressione, al contrario, è che ci si muova con sempre minore "spontaneità" e con l'orecchio teso verso ciò che ci arriva del "pensiero unico" (europeo o regionale) che di volta in volta decide le nuove strategie e gli strumenti attuativi ad esse legati. E di solito a tali strategie non si fa che aggiungere una veste di "partecipazione", che in realtà stenta ad essere percepita come reale valore, non tanto in sé (perché su quello c'è una certa adesione) ma per i risultati che è in grado di produrre.

In altre parole il divario fra la teoria proclamata (della partecipazione, dello sviluppo dal basso, etc) e la realtà percepita si va sempre più allargando, lasciando, a prima vista, poco spazio di manovra ai "territori" e di conseguenza inficiando seriamente l'efficacia dei vari strumenti (dai programmi Leader ai PIT) e la credibilità di chi li propone e li anima.

Una volta istituzionalizzata dal potere politico e *normalizzata* dall'apparato burocratico, la "partecipazione" dei vari attori locali alla definizione delle politiche di sviluppo (si pensi ai vari partenariati regionali per la stesura dei POR - Programmi Operativi Regionali), si è ridotta, in alcuni casi, ad una cerimonia in cui si informano i vari soggetti delle volontà più o meno irrevocabili decise in altre stanze.

Le conseguenze democratiche dello Sviluppo locale partecipato

E d'altronde, a ben guardare, non è difficile individuare la radice del problema: si tratta, infatti, di visioni alternative dell'agire democratico, che difficilmente possono convivere a lungo senza mettersi in discussione. In un Paese come l'Italia, fortemente orientato verso la democrazia rappresentativa, con una delega quasi totale nei confronti dei rappresentanti (che si manifesta nell'onnipresenza dei partiti), e con un apparato burocratico ancora legato, come sostiene Luca Meldolesi, a schemi ottocenteschi⁴, è difficile che attecchiscano saldamente le radici della partecipazione dal basso, che stravolgerebbero le regole stesse del gioco della rappresentanza e metterebbe in crisi la deresponsabilizzazione della burocrazia.

Un percorso coerente intrapreso da una comunità locale realmente coinvolta nel disegno del proprio futuro, difficilmente si esaurirebbe con la nascita di qualche azienda, o con la realizzazione di alcune infrastrutture, nell'ambito di un programma "straordinario" (quale è stata la Programmazione negoziata). Con ogni probabilità l'asticella si sposterebbe, coerentemente, più in alto verso l'applicazione di quello stesso modello di partecipazione anche alla normale amministrazione di un territorio.

Delle due l'una, infatti: o la partecipazione allargata "funziona", e allora non si vede perché non si debba applicare anche alla gestione locale dello sviluppo, o non funziona, e allora è da evitare dappertutto.

E proprio questo, per tornare all'esperienza di Dolci e Barbera, fu il senso della proposta fatta, via via più esplicitamente, alle popolazioni locali del Belice, prima e ancor più dopo il terremoto del 1968.

La proposta allarmò seriamente il quadro politico locale così come quello nazionale e non tardarono a manifestarsi le reazioni pressoché unanimi di tutto l'establishment politico-amministrativo di allora, improntate, nel migliore dei casi, ad una formale condiscendenza o addirittura adesione, e a una sostanziale delegittimazione e avversione. Si tratta di una proposta che portava con sé un modello diverso di democrazia partecipativa che "rischiava" di togliere alla politica il ruolo di guida unica e (per definizione) "illuminata", per relegarla al più umile compito di mera *coordinatrice ed esecutrice* della volontà locale organizzata.

L'azzardo di ridisegnare, toccando con mano, lo stesso sistema democratico vigente fu peraltro ben chiaro ai fau- ▶

² Il cardinale di Palermo Ernesto Ruffini in un'omelia pasquale degli anni '60 indicò la mafia, il romanzo "Il Gattopardo", e Danilo Dolci come "le cause che maggiormente hanno contribuito a disonorare la Sicilia".

³ È proprio nel corso di riunioni con contadini e pescatori della Sicilia occidentale che prende corpo l'idea di costruire le dighe sul fiume Jato a Partinico e sul fiume Belice a Roccamena. La successiva realizzazione di questi progetti costituì un importante volano per lo sviluppo economico della zona e toglierà un'arma importante alla mafia che faceva del controllo delle modeste risorse idriche disponibili uno strumento di dominio sui cittadini. L'irrigazione delle terre ha consentito in questa zona della Sicilia occidentale la nascita e lo sviluppo di numerose aziende e cooperative, divenendo occasione di cambiamento economico, sociale, civile.

⁴ Scrive Meldolesi, facendo un confronto con la Pubblica Amministrazione americana: "...il nostro vasto apparato amministrativo è fondato più sulla sfiducia che sulla fiducia, più sulla pigrizia che sull'operosità, più sull'elusione che sull'assunzione di responsabilità (e discrezionalità) rispetto al risultato da raggiungere..." cfr. L. Meldolesi *La quarta libertà*, Bonanno Editore, 2007.



tori di quella esperienza, ma anche in questo caso non ci fu sufficiente forza per porre la questione al centro del dibattito politico nazionale, che in quegli anni era già infuocato da altre suggestioni e spinte in avanti⁵. Ma non è mai troppo tardi.

Soprattutto in questa stagione che sta assistendo al progressivo cedimento della democrazia rappresentativa (esemplificata dal cosiddetto “porcellum”⁶ elettorale), è bene ricordare a noi stessi che forse uno sforzo per la definizione di alcune regole per promuovere una maggiore partecipazione ed una presa di responsabilità dal basso, potrebbe in definitiva rivelarsi l’unica strada per sottrarsi al rapido decadimento istituzionale e della classe dirigente.

Alla ricerca di nuove strade: l’esempio del Distretto Vitivinicolo della Sicilia Occidentale

Molta acqua è passata sotto i ponti da allora, ma per rimanere dentro la metafora, gran parte di quell’acqua (leggasi la volontà locale di partecipazione allo sviluppo) è stata imbrigliata e irreggimentata dentro canali di cemento che hanno progressivamente inaridito le sorgenti, con effetti che ormai stentiamo a percepire (tale è il nostro coinvolgimento nel *pensiero unico programmatico*). Quanti agenti di sviluppo o amministratori locali potrebbero dirsi immuni da quella sorta di “autoregolamentazione” (per non dire autocensura) che impedisce, quasi istintivamente, di varcare la soglia fissata dallo “strumento” (patto, contratto, progetto, etc)?

E quanti si rendono conto di lasciare scoperti, in questo modo, ampi spazi di manovra, a cominciare dalla *infrastrutturazione sociale* di un territorio, per la quale non sono necessarie grandi risorse, ma soprattutto coraggio (per superare l’usuale diffidenza), capacità di mediazione e volontà di aggregazione sulla base di strategie condivise (e ovviamente una certa capacità di *fund-raising*).

E allora può risultare assai salutare ricordare, ogni tanto, a noi stessi la possibilità di guardare le cose da prospettive diverse. In questo modo i territori possono riprendere la propria centralità, in parte offuscata dalla necessità di adeguarsi agli strumenti della programmazione calati dall’alto. E si può anche finalmente riscoprire in ciascun territorio l’esistenza di bisogni inespresi, il cui soddisfa-

cimento può diventare occasione di sviluppo, senza che ci si debba preoccupare degli effetti del *de minimis* o della coerenza con le strategie comunitarie.

In questa direzione si muove, per esemplificare, il nostro impegno per la nascita e lo sviluppo del *Distretto vitivinicolo della Sicilia Occidentale*⁷, che è stato pensato come strumento di dialogo e crescita, incubatore e volano di idee per tutta la filiera e il territorio.

Partendo da questi presupposti si stanno adesso cercando le condizioni per far partorire al territorio delle scelte vincolanti e innovative (sia di tipo organizzativo che produttivo), che producano successivamente una presa di coscienza delle potenzialità derivanti dall’agire collettivo (anche in ambito imprenditoriale).

Una volta innescato il processo, che richiede molta attenzione a non trascurare anche la più banale delle proposte che arrivino dalla “base”⁸, si dovrà quindi, seguendo lo schema Dolci - Barbera, perseguirne pazientemente lo svolgimento assecondandone gli eventuali assestamenti e perfino, se necessario, le deviazioni dal tracciato iniziale (piuttosto che cercare mercati per l’intera produzione vinicola si potrebbe anche decidere di diminuire e diversificare le produzioni).

Inoltre, proprio con riferimento alla questione della infrastrutturazione sociale, si dovrà lavorare sia sulla capacità delle aziende (cantine sociali e imprese private) di far massa critica attraverso gli strumenti consortili, sia ad un gradino più basso, ma altrettanto decisivo, sulla capacità del territorio (e delle strutture cooperative *in primis*) di riconsiderare il senso della mutualità e della solidarietà perdute, riscoprendo il valore sociale della cooperazione, anche alla luce dei nuovi strumenti (microcredito, gruppi di acquisto solidale, etc) nati inizialmente per altri contesti (Paesi del terzo mondo, comunità urbane degradate). Questo valga come esempio di ambito di lavoro, sicuramente “out” rispetto alla impostazione delle politiche di sviluppo che potremo trovare nei “menù” dei vari complementi di programmazione e programmi comunitari, ma che sicuramente avrebbe molte più possibilità di innescare processi virtuosi rispetto a molte delle misure e dei programmi proposti da Bruxelles, Roma o Palermo. ■

⁵ Scrive Goffredo Fofi con riferimento alle esperienze comunitarie di Dolci “Fu il miracolo economico, o meglio la sua stabilizzazione, e la chiusura nei confronti della novità di questi apporti e del più vasto progetto cui in vario modo essi si richiamavano, a bloccare un processo che si riapri solo con il '68, ma che il '68 contribuì subito a richiudere con il ritorno a schematismi di stampo ottusamente e fanaticamente “leninista”. Anche se è dall’eredità del '68 e dalla contestazione cattolica che si dipartirono quelle esperienze che sono fiorite nella stagione del “volontariato”, prima che questo movimento venisse anch’esso “recuperato” nella politica e nella “normale amministrazione” burocratica. Questa storia è ancora da scrivere, ma se ne annunciano fortunatamente le avanguardie tra giovani studiosi che esplorano il passato con occhi nuovi, e che diffidano dei silenzi della storiografia ufficiale o delle sue rare letture del fenomeno, in verità assai superficiali...” cfr. prefazione al libro di F. Marinetti *Don Zeno, obbedientissimo ribelle*, ed. La Meridiana, 2006

⁶ la legge elettorale (che toglie ai cittadini la possibilità di scegliere il loro candidato) varata dal governo Berlusconi nel 2006, sotto elezioni, e che il suo stesso estensore, Roberto Calderoni della Lega Nord ha definito una «porcata».

⁷ Il 13 aprile 2006 a Gibellina è stato siglato il Patto di sviluppo del Distretto vitivinicolo della Sicilia Occidentale, a cui hanno aderito circa 200 imprese di tutta la filiera vitivinicola, con una forte componente legata alla cooperazione vinicola (44 cantine sociali). Nelle due province di Trapani e Palermo si contano circa 25.000 viticoltori

⁸ D'altronde la stessa idea delle dighe dello Jato e di Roccamena nacque dalla riflessione dei contadini sulla necessità di creare “un enorme bacile capace di raccogliere l’acqua piovana per poi utilizzarla d’estate per irrigare le campagne”.

UN MARCHIO "OMBRELLO" PER I VINI DEL DISTRETTO

Al via uno studio commissionato dalla società Alto Belice Corleonese, uno degli enti animatori del Distretto Vitivinicolo della Sicilia Occidentale

di Nino Ippolito*

La società Alto Belice Corleonese SpA, uno dei soggetti animatori del Distretto vitivinicolo della Sicilia Occidentale, ha affidato lo studio per la creazione di un marchio territoriale "ombrello" per i vini prodotti nel Distretto. Ad occuparsene sarà la società *Promover*, specializzata nell'innovazione tecnologica, strutturale ed organizzativa delle imprese, che si è aggiudicata uno specifico bando per un importo di poco superiore a 40 mila euro.

«La realizzazione di un marchio ombrello - dice Luigi Vallone presidente della società Alto Belice Corleonese - fa parte delle strategie per la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli del Distretto. In particolare, con il marchio ombrello, si vuole portare sul mercato del vino imbottigliato una parte della produzione che attualmente è venduta come sfusa. Il marchio potrà essere utilizzato da tutti i produttori che aderiranno al disciplinare di produzione. Ovviamente, ciò comporterà investimenti di marketing per sostenere il marchio e, nel contempo, una riorganizzazione produttiva con possibili ristrutturazioni di impianti».

Si tenterà così di fare col vino, in Sicilia, quello che altrove ha avuto una esperienza positiva, ed in particolare con il Galestro (un bianco di Toscana) e con il "Consorzio Il Gallo Nero" del Chianti.

«Il marchio ombrello - spiega il manager della Promover, Federico Fruttini - è la denominazione di un insieme di vini, i quali, pur essendo prodotti da varie cantine del Distretto, mediante un disciplinare condiviso ed una vinificazione omogenea, potranno conseguire un marketing mix (prezzo, qualità del prodotto, packaging e comunicazione/ promozione) per un livello di offerta tale da fare massa critica sul mercato e realizzare vendite, fatturato e margine di contribuzione a livello di una grande azienda internazionale.

In tale disegno strategico, il vino offerto sotto il marchio ombrello, proprio per la grande quantità dell'offerta, non va a sovrapporsi ai vini già posizionati in nicchie di mercato, ma si aggiunge e crea economie di scala sia per il conto economico del singolo produttore, sia per il bilancio consolidato dell'ente gestore del marchio ombrello».

Lo studio dovrà adesso verificare se ci sono possibilità di successo per una simile strategia di entry sul mercato. ▶

*Addetto stampa Alto Belice Corleonese SpA

La società entro l'anno presenterà all'Alto Belice Corleonese Spa ed al Comitato esecutivo del Distretto un documento organico in cui l'analisi critica dell'offerta e della domanda di vino confezionato e la strategia di penetrazione nel mercato nazionale ed estero siano propedeutici alla definizione di un budget quinquennale nel quale inserire come elemento di fattibilità progettuale l'organizzazione della produzione imperniata su investimenti in capitale, di impianti e personale qualificato. Lo studio sul marchio ombrello, che partirà dall'analisi del mercato del vino a livello internazionale e nazionale e da quella della situazione produttiva ed economica del settore a livello distrettuale, valuterà le alternative per l'adozione di un marchio ombrello relativamente alla fattibilità tecnica, ai vantaggi commerciali, alla sostenibilità territoriale ed ambientale, e a quella economica e finanziaria. Di qui si passerà alla proposta con riguardo ai seguenti aspetti: marketing; soluzioni tecniche; innovazione e ricerca; forme giuridiche e ipotesi di regolamenti per la gestione del marchio; organizzazione della produzione; finanziamento dell'iniziativa; marketing dell'iniziativa e diffusione di risultati.

Costituito a Gibellina il 13 aprile 2006, il Distretto Vitivinicolo della Sicilia Occidentale è stato riconosciuto come uno dei migliori a livello regionale ed il relativo "Patto per lo sviluppo del Distretto" (elaborato che contiene la strategia di intervento e le linee prioritarie per il rilancio del comparto) è stato dichiarato "ammissibile" dall'assessorato regionale alla Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca con decreto n. 546/12S del 16 marzo 2007. Alla guida del Distretto c'è Fabio Foraci, 44 anni, imprenditore vitivinicolo. ■

26

I numeri del Distretto

Il Distretto Vitivinicolo della Sicilia Occidentale (province di Trapani e Palermo) è stato promosso dal CRESM, in collaborazione con la Rallo Consulting e la società Alto Belice Corleonese SpA, e concentra più del 55% della produzione regionale. Fanno parte del Distretto:

44	Cantine sociali
26	Industrie vinicole
32	Aziende vitivinicole
5	Aziende agricole
4	Consorzi di cantine
3	Distillerie
3	Produttori MCR (Mosto concentrato rettificato)
1	Laboratorio analisi
1	Produttore di etichette
1	Produttore di botti
5	Aziende di commercio di vino
7	Aziende di commercializzazione macchine/prodotti enologici
3	Consorzi di tutela
1	Organizzazione di produttori
8	Associazioni di categoria
5	Agenzie di sviluppo
3	Enti di ricerca
4	Enti di formazione
2	Associazioni Strade del Vino
3	Altre associazioni
2	Società di servizi
1	Banche
8	Aziende appartenenti alla categoria «altro»
25	Enti pubblici

IL SIGNOR B. E LA SUA SECONDA POSSIBILITÀ

Una rete per l'inserimento socio-economico

di Nadia Lodato



27

LIl signor B., che di nome fa Gianfranco, vive a Ballarò. Centro storico di Palermo, viuzze, vociare continuo, venditori di tutto. La vita scorre attorno al colorato e famoso mercato. Ci sono le case di studenti e le case di chi lì abita da sempre. Un paio di taverne dove la sera si beve un bicchiere di vino a buon mercato. Avrò incontrato il signor B. centinaia di volte. Sarà stato uno dei tanti volti anonimi di cui non ti accorgi neanche. Ma ora del signor B. so parecchio e il suo viso ormai è tutt'altro che anonimo. Il signor B., infatti, è uno dei 6 ex detenuti che hanno avuto la possibilità di ritrovare un lavoro grazie ad un progetto sociale finanziato dal Comune di Palermo: il progetto RISE (Rete per l'Inserimento Socio Economico), grazie al quale l'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna – Ministero di Giustizia) col supporto di alcune associazioni fra cui il CRESM sta realizzando una rete di relazioni con il sistema imprenditoriale locale per favorire il reinserimento lavorativo di persone che vogliono lasciarsi definitivamente alle spalle i propri errori. Oltre al signor B., simpaticissimo ed iperattivo, ci sono gli altri: il signor I.M., 47 anni, il signor G.B., 36

anni, il signor A.L., 44 anni, il signor G.M., 49 anni, il signor F.T., 36 anni,.

Il tutor del signor B. dice di lui: «dove lo metti suona». Puntuale e preciso, disponibile a prorogare i suoi orari di lavoro, ha instaurato ottime relazioni con i colleghi di lavoro. Così come il signor M.I. Anche lui molto dinamico, tanto che ogni giorno fa un bel po' di strada dal posto in cui abita per andare a lavorare. Ha avuto qualche difficoltà all'inizio perché il lavoro era fisicamente molto faticoso, ma adesso si ritiene molto soddisfatto, così come estremamente soddisfatti sono i suoi datori di lavoro. Si può dire lo stesso di tutti gli altri. Il signor G.B. è impeccabile nella sua tenuta da banconista-pasticcere che indossa dopo aver tolto gli abiti da muratore. Alla pasticceria si respira un'atmosfera di familiarità e cordialità tanto che il titolare a chiusura spesso esce con i suoi ragazzi. L'aver poi inserito il signor G.M. presso uno studio legale ha provocato lo stupore e la meraviglia delle assistenti sociali dell'UEPE. «Un vero paradosso!», hanno commentato. Ma per ottenere i risultati che vogliamo bisogna essere disposti anche a rischiare e a ►

fidarsi. Si tratta di un rischio e di una fiducia calcolate ovviamente, ma se non ritenessimo che queste persone abbiano una voglia reale di riscattarsi, noi operatori sociali dovremmo cercarci un altro mestiere. Magari più remunerativo, ma di certo, per chi vive di relazioni umane, molto meno soddisfacente. E i buoni successi del nostro lavoro ripagano, almeno in parte, le nostre fatiche. E dopo quasi un anno dall'avvio del progetto è possibile stabilire un primo bilancio: i nostri 6 tirocinanti sono stati orientati da un'équipe di orientatori, psicologi e assistenti sociali, e, con qualche fatica, siamo riusciti a far incontrare abbastanza coerentemente domanda e offerta di lavoro, profilo professionale e tipologia aziendale.

A molti di loro è sembrato quasi strano scoprire che a contare di più erano davvero le loro capacità professionali e le loro attitudini, piuttosto che la conoscenza di "amici" che potevano far loro un favore. Tutto questo ha accresciuto la loro autostima ed ha ampliato le loro prospettive. Se l'obiettivo era quello di mutare l'atteggiamento sociale di queste persone, allora è abbastanza probabile che quell'obiettivo sia stato raggiunto. Anche perché, dopo nove mesi, i tirocinanti diventano persone con cui si instaurano rapporti amicali e che condividono con noi speranze e delusioni, la gravidanza della moglie, la malattia di un figlio, un pranzo frugale mentre si chiacchiera di

«L'inserimento del tirocinante all'interno della nostra struttura, al momento, si è rivelato un interessante laboratorio costruttivo in cui sia la struttura ospitante che la persona avviata hanno raggiunto - senza alcuna forzatura sia di pregiudizi che di *modus operandi* - benefici comuni rispetto ad un'esperienza ancora non conclusa», commenta Natale Ferla, responsabile per Confartigianato Sicilia dell'Area Formazione e Sviluppo. E aggiunge: «l'approccio con cui la nostra struttura si è posta nei confronti del soggetto svantaggiato è stato quello di trasmettere, nella piena considerazione di un tempo limitato, quanto più sapere possibile nella gestione delle attività svolte che sono state recepite con il massimo della volontà, dedizione e umiltà da parte del soggetto in questione».

E quindi di benefici si può parlare anche per le aziende e gli imprenditori che accolgono i tirocinanti, vuoi per il

28

«Uno dei nostri obiettivi primari è proprio l'abbattimento del pregiudizio»

passato e futuro. Si parla di nuovo di obiettivi e prospettive, della possibilità di un lavoro stabile, della voglia di andare avanti, del coraggio di farlo, nonostante tutto. Nonostante quel marchio sulla pelle e sul cuore che si vuole cancellare. La memoria rimane, utile confine minato per non ricadere nell'errore.

Trovare le aziende non è stato facile, nonostante la collaborazione di alcuni enti di sviluppo e associazioni di categoria tra cui l'ASI e la Confartigianato di Palermo, vuoi per l'alto tasso di disoccupazione e la rigidità delle norme del sistema, ma anche per la permanenza di sentimenti ostili e di forte pregiudizio nei confronti di chi ha vissuto un percorso di devianza. Appare problematico all'imprenditore la gestione di rapporti di lavoro con gli ex detenuti soprattutto per la scarsa informazione relativa al mondo dello svantaggio sociale e delle norme che lo regolano.

Uno dei nostri obiettivi primari è proprio l'abbattimento del pregiudizio. Con i sei imprenditori all'interno delle cui aziende questo percorso è stato realizzato tale obiettivo è stato raggiunto.

RISE

Rete per l'Inserimento

Il Progetto

A conclusione del Progetto Equal SOLE, il CRESM in collaborazione con altri soggetti del privato sociale di Palermo (in particolare l'Associazione Inventare Insieme e l'EISS) ha proposto al Comune di Palermo di recepire le linee guida del progetto SOLE nell'ambito della programmazione del proprio Piano di Zona. In questo modo è nato il progetto RISE - Rete per l'Inserimento Socio Educativo nel Distretto 42 di Palermo.

Gli Obiettivi

Il progetto RISE, finanziato con fondi della Legge 328/00, vuole realizzare nuove modalità di intervento e cooperazione tra istituzioni con finalità uguali rivolte a target diversificati: adulti in espiazione di pena, giovani sottoposti a provvedimenti

mero profitto economico, vuoi per l'arricchimento umano che da questa esperienza proviene. E così si esprime Raspanti, responsabile della ditta Reitrans, filiale di Palermo: «la persona che ha iniziato a lavorare presso il nostro magazzino ha svolto sempre con puntualità, serietà e, devo dire, anche con una discreta bravura il compito per il quale è stato inserito. Questo l'aspetto lavorativo». E continua: «da un punto di vista umano la ritengo una esperienza molto bella, anche per noi e per me personalmente. Ognuno di noi, spesso, sentendo parlare di rientro nella società da parte di chi nel passato ha commesso degli errori, o ha delle riserve o magari si mostra favorevole ma senza essere direttamente coinvolto. In realtà, quando ci troviamo di fronte una persona che manifesta la voglia di imboccare una strada diversa, e lo chiede a noi, i preconcetti, le paure, il sospetto la fanno da padroni. Questo era in parte

anche il mio atteggiamento. Poi però, vivendo con questa persona giorno per giorno, mi sono reso conto che non solo è possibile "imboccare una strada diversa", ma anche che forse - come per tutti quelli che hanno avuto una vita difficile o vissuto esperienze diverse dalla normalità - si riesce ad apprezzare meglio l'importanza delle piccole cose, di un lavoro quotidiano, di quel po' di...tranquillità». E allora si ricomincia davvero a pensare che le cose, in questa città precaria, ambigua, bellissima e tragica possono ritrovare la loro giusta collocazione.

Forse è possibile, forse si può avere l'occasione.

Di sicuro non si può che stare a provare con ostinazione.

E per quanto mi riguarda so con estrema certezza che per non pensare al lavoro durante il mio tempo libero dovrò trovare un altro posto la sera per andare a bere un economico bicchiere di vino... ■

Progetto Socio-Educativo nel Distretto 42 di Palermo

29

dell'autorità giudiziaria minorile e/o a rischio di coinvolgimento in attività criminose, tossicodipendenti. Il fine è quello dell'inserimento dei cittadini svantaggiati all'interno della propria comunità, attraverso la creazione di un sistema permanente di inclusione sociale finalizzato al recupero e all'inserimento lavorativo delle fasce più discriminate della società presenti nella città di Palermo.

Con il progetto, per la prima volta si è dato vita all'interno dell'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) di Palermo, al SISL - Servizi di Inclusione Sociolavorativa) fra associazionismo locale, parti sociali e UEPE stesso, per la gestione integrata di tutte le iniziative legate al reinserimento dei detenuti. La sede del SISL è presso lo stesso UEPE di Palermo che in questo modo ha registrato un netto miglioramento nei rapporti con il sistema imprenditoriale locale, soprattutto in riferimento alle possibilità di reinserimento tramite borse-lavoro.

Il Partenariato

Il partenariato istituzionale è composto da quattro soggetti: il Comune, l'AUSL n. 6, il Ministero della Giustizia - Centro per la Giustizia Minorile e l'Ufficio di Servizio Sociale per i minorenni, l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Palermo. Il partenariato del privato sociale è composto da: Associazione Inventare Insieme, EISS, CRESM, Al Azis Coop. Soc. a.r.l., Arci Palermo, Le Onde - Centro Accoglienza e Casa delle Moire, Coop Soc. Azzurra a r.l. e Forum degli Assessorati.

La Durata

Il progetto è stato pensato per una durata triennale a partire da febbraio 2007.

COME RIPENSARE LE NUOVE CITTÀ INTERCULTURALI

di Annamaria Frosina*

“Non esiste una città o uno spazio ideale per gli immigrati, ma è necessario che tutti i cittadini abbiano gli stessi diritti e la possibilità di accedere alle stesse opportunità. Strategie volte all’integrazione e all’interculturalità non possono prescindere da un approccio integrato che preveda interventi urbanistici, sociali, politici ed economici”. (Karim Hannachi)

I flussi migratori verso l’Europa e in generale verso l’Occidente stanno più o meno silenziosamente cambiando il volto delle nostre città. Piuttosto che subire un fenomeno che suscita preoccupazione si può cercare di ripensare le città cercando i nuovi punti di equilibrio su cui edificare una convivenza etica ed interculturale.

Ed è proprio partendo da questa consapevolezza che ha preso forma il Progetto pilota City to City (C2C) “RE.LA.TE.”. Finanziato dall’Operazione Quadro Regionale di C2C (PIC INTERREG IIIC South Zone), il progetto prevede la creazione di una “Rete di Laboratori Territoriali” i cui membri partecipino attivamente alla progettazione dello spazio urbano, definendo principi, linee guida ed interventi finalizzati alla riqualificazione urbana, economica e sociale delle città multietniche.

Nel caso del progetto RE.LA.TE. i laboratori che ne costituiscono la rete sono quattro: Palermo, Crotone, Villa San Giovanni e Valencia. Ognuno di essi opera nell’ottica dello scambio e della collaborazione condividendo i risultati della propria attività autonoma con quelli delle altre sedi territoriali durante i focus group transnazionali. Periodicamente, infatti, i quattro laboratori territoriali si riuniscono confrontando le esperienze sulle metodologie e le attività progettuali che ognuno di essi ha sviluppato in relazione all’analisi dell’impatto sul territorio del fenomeno “Immigrazione”, rimodulando a volte la propria attività di ricerca sulla base degli spunti di riflessione tratti dal dialogo costruttivo con gli altri operatori.

Le finalità del progetto RE.LA.TE. possono riassumersi in quattro punti fondamentali:

- figurare come indice di buone prassi sui modelli di pianificazione partecipata in Europa
- realizzare quattro valide proposte per favorire la costruzione di “una città etica”
- redigere il manuale RE.LA.TE., una guida per la pianificazione della “città plurale”

- realizzare la Carta europea dei servizi “Multicultural-Oriented”, volta a favorire i processi di integrazione attraverso la diffusione del concetto di rispetto della differenza.

In sintesi, attraverso il progetto RE.LA.TE. si intende sperimentare nuovi modelli di conoscenza della realtà urbana in funzione di una più intelligente pianificazione urbanistica, utilizzare nuove metodologie di partecipazione, rendere consapevoli dei propri diritti le comunità migranti e soprattutto coinvolgere nel processo di pianificazione tanto la comunità locale quanto la comunità migrante.

Sia a livello locale che a livello internazionale la prima naturale conseguenza di questo progetto è stata la creazione di luoghi di incontro tra *persone* utili a favorire la presa di coscienza e la conoscenza del tessuto urbano da parte degli immigrati, ma anche degli stessi cittadini. A sedersi allo stesso tavolo, al fine di raggiungere un obiettivo comune che era quello di rendere etica la nuova città multietnica, sono stati tecnici urbanisti, architetti, sociologi, associazioni, amministrazione pubblica e gli immigrati.

Come sede per il laboratorio territoriale di Palermo è stato scelto il Centro sociale polivalente Sant’Anna. Quest’ultimo si trova in uno dei quartieri più antichi della città ed è da anni impegnato nella realizzazione di attività che coinvolgono i numerosi immigrati che popolano il quartiere al fine di favorirne l’inserimento e l’integrazione.

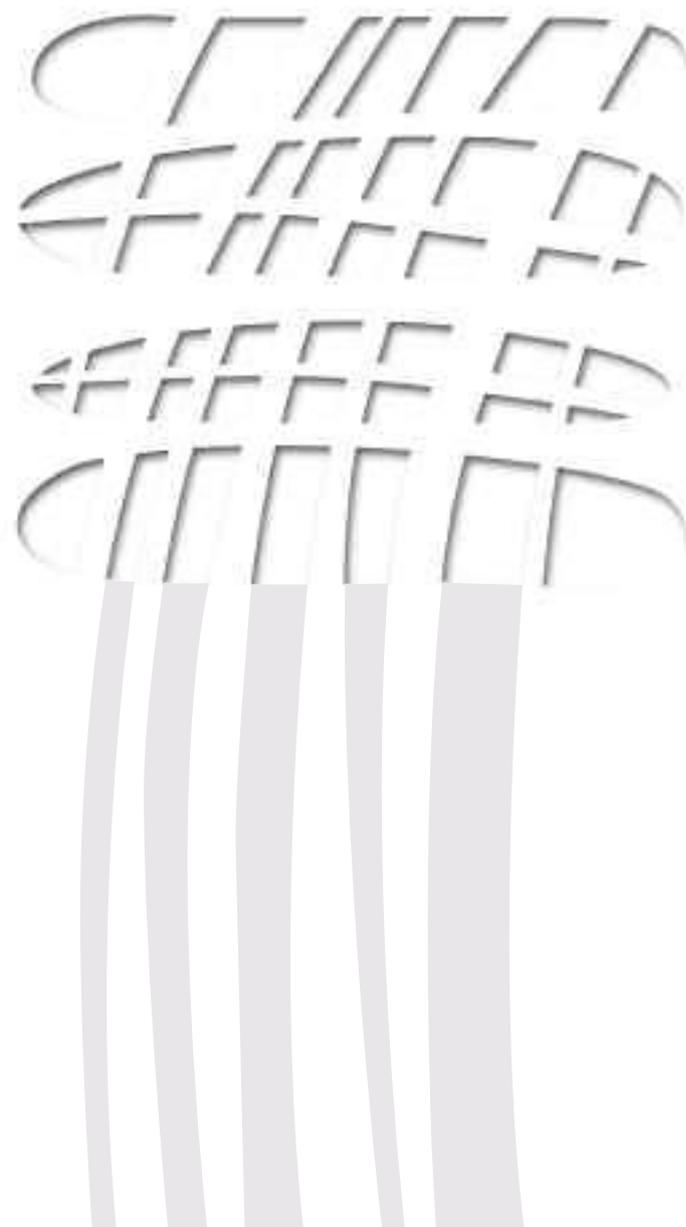
In virtù del legame precedentemente instaurato con la comunità degli immigrati dagli operatori del Centro Sant’Anna, è stato semplice per il laboratorio territoriale potersi avvalere per lo svolgimento della propria attività di ricerca e di progettazione dell’apporto di professionisti, ma anche e soprattutto delle comunità interessate, indispensabili nella fase di definizione dei comparti urbani sui quali intervenire e di identificazione delle problema-

*Coordinatrice Progetto RE.LA.TE. per il CRESM

tiche o delle potenzialità su cui porre attenzione in fase di progettazione dell'intervento.

Il CRESM ha contribuito al lavoro di tutti i laboratori con un'indagine sulle buone prassi di pianificazione partecipata e ha realizzato un'indagine sulla qualità di vita degli immigrati a Palermo e Mazara del Vallo come spunto per l'avvio di una riflessione su "Urbanistica e Interculturalità".

A conclusione del progetto verrà realizzato un manuale in cui saranno descritte le esperienze maturate all'interno dei singoli laboratori territoriali. L'auspicio è che queste esperienze possano rappresentare buone prassi da diffondere in tutta la regione euromediterranea. ■



31



Partners del progetto

Università di Reggio Calabria - Dipartimento Città mediterranea; Associazione Eurokom; Avar - Associazione Valenciana per l'aiuto ai Rifugiati (Spagna); COPPEM - Comitato Permanente Partenariato Eromediterraneo dei Poteri Locali e Regionali; Comune di Villa San Giovanni; Comune di Crotone; Comune di Palermo; CRESM, Mancomunidad la Serranía (Spagna); MCI - Movimiento contra la intolerancia (Spagna); Psicólogos Sin Fronteras (Spagna); Università della Calabria - Dipartimento di pianificazione territoriale; Unione degli assessorati alle Politiche socio-sanitarie e del Lavoro di Palermo.



IL GOVERNO DEI PROCESSI DI SVILUPPO LOCALE
Strutture di gestione, reti sociali e radici etiche.
Dottrina ed esperienze a confronto

Autore: AA.VV., a cura di Salvatore Cincimino
 Editore: ARACNE editrice S.r.l.

32

A distanza di poco più di due lustri dalla transizione da un modello di programmazione della spesa pubblica di tipo centralizzato-autoritativo ad uno decentrato-partecipativo, dottrina ed esperienze contribuiscono a descrivere i requisiti essenziali dei sistemi di governo locale programmati “dal basso”, volti a favorire processi di Sviluppo locale autopoietici.

Il testo raccoglie gli scritti di studiosi ed esperti dello Sviluppo locale ed ha per tema centrale il ruolo del partenariato e delle strutture di gestione nel processo di individuazione dei fabbisogni socioeconomici di un territorio, di progettazione e di messa in opera degli strumenti di programmazione negoziata. Il contributo di Mark Considine, professore di Public Policy and Administration presso l'Università di Melbourne, è frutto delle visite effettuate in Sicilia quale Observer dell'OECD e tratta dell'evoluzione degli strumenti di programmazione negoziata nella

regione, come possibile punto di svolta di un'economia locale caratterizzata da problemi di disoccupazione, di arretratezza industriale e con forti squilibri sociali. Salvatore Cincimino, responsabile amministrativo di uno dei dieci Patti territoriali per l'Occupazione in Italia e professore a contratto di Economia Aziendale presso l'Università di Palermo, focalizza l'attenzione sui

Soggetti Intermediari Locali (cosiddetti SIL), aziende che possono assumere un ruolo chiave nel governo dello sviluppo socioeconomico di un territorio.

Alessandro La Grassa, Presidente del CRESM, descrive l'impegno di un Ente che promuove iniziative di Sviluppo locale da decenni, facendo leva su valori innati quali la “fiducia nelle capacità umane, organizzative e innovatrici intrinseche a ciascuna comunità”, riuscendo ad “innescare cambiamenti sociali ed economici importanti” in un territorio depresso.

Giacomo Minio che svolge attività di ricerca in Economia applicata, formula alcune riflessioni sui Patti territoriali, tra le quali risalta l’“ef-

fetto di spiazzamento” che gli interventi agevolativi alle imprese possono causare sul tessuto economico esistente. Giuseppina Talamo, docente di Economia dei Contratti e Governo Societario, approfondisce i concetti di governance e di corporate governance, riferendosi anche alle politiche di Sviluppo locale.

